

I L
CAMPIONE
D E L L A
DIVINA PROVVIDENZA

Rappresentazione Sacra

DEL GLORIOSO PATRIARCA

S. GAETANO
T I E N E.

DEL SIGNOR
GENNARÒ DI SOMMA.



IN N A P O L I MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA DEL PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

GASPARO *Conte di Vicenza.*

GAETANO *suo figlio.*

ANGELO.

ASMODEO.

LINDORO *Privato del Conte.*

ROSAURA *allevata in casa del Conte.*

TERSILLO *Paggio del Conte.*

AURELIO *Cavalier. Privato.*

OSMINDO *suo Servo.*

CHIACCONNE *Napoletano, prima Servo del
Conte, e poi Monaco.*

**La Scena, prima è Vicenza
e poi Napoli.**

Questo segno, dinota, che il parlare è da
parte, e quest' altro,) ch' è finito il par-
lare da parte.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Gasparo Conte di Vicenza, Gaetano suo figlio
da Cavaliere, ed Asmodeo da
Consigliere seduti.*

Qual motivo ti porta,
Figlio ad esser diverso
Dal troppo saggio tuo senno primiero;
Pensa, che a giorni miei
Si darà, in breve fine,
E resterà Vicenza,
Ch'è tua Padria nativa,
De la stirpe di Tieni affatto priva..
Asm. Svegliati omai, Gaetano,
Ubbedit ti conviene
Al paterno volere;
E ti par poco forse,
Per tuo mero capriccio,
Lasciar Vicenza, ed abbandonar i luffi;
Per girne altrove? dimmi, che farai
Sconosciuto, e ramingo.
Per incognite vie così solingo?
Come non pensi, che ad età matura,
Giunto è tuo Padre? e vuoi privo lasciarlo.
D'un figlio qual tu sei, già è indubitato,
Che tu partendo (e tu ne sei cagione)
Ei per tanto dolor non se ne muoja,
Seguendo ciò, chi gli darà consuolo,
Misero vecchio abbandonato, e solo?

A. 2.

Gaet.

4 A T T O

Gaet. Pria mi fulmini il Ciel, ch' un tal pensie-
Mi passasse alla mente (ro.
Veder morto mio Padre,
Ed esser io la colpa
De la sua morte!

Asm. Certo.

Gaet. Io ciò non bramo.

Asm. Dunque,

Procura uniformarti al suo volere.

Gaet. Contra il voler del Ciel ciò non fia mai.

Cont. Come contro il volere

Del Cielo? io non t' intendo.

Asm. Il Ciel non dà per fermo,

Che si debba ubbidire

A la paterna volontà?

Gaet. Nol niego.

Asm. Dunque a che più si tarda

Ad ubbidir tuo Padre?

Gaet. Ma tu sai molto bene,

Che un Uom, che ha qualche senno,

Per servire al suo Dio,

Abbandona gli spassi, i lussi, e i giochi;

E poi ne corre a volo

L' alma bramosa per la via del Polo?

Cont. Ah figlio, figlio caro,

Non essere ostinato ad ubbedirmi.

Gaet. Questo solo desio:

Ubbidire a mio Padre, e al Sommo Dio.

Asm. Dunque già sei contento

Cecluder gli sponsali?

Gaet. Sì, che contento io sono

* Di sposarmi Maria.)

Cont. Or sì; che mi consoli.

Asm. * E tu risponda, o Pluto.)

Gaet. Ma ti priego una cosa.

Cont.

P R I M O.

5

Cont. Dì pur ciò che tu vuoi.

Gaet. Che per un po di tempo
In Napoli io ne vada.

Cont. Ed a che fare?

Gaet. Basta ritornerò; ben presto o Padre.

Cont. Ti dò licenza, o figlio.

Asm. * Vanne dove ti aggrada,
Ch' invisibil ti assisto.)

Cont. Or dunque andiamo, o caro,
A preparare il tutto
Per la partenza tua.

Asm. Desidero (se ciò mi concedete)
Intervenirci anch' io.

Cont. Sì, sì, sia peso il tuo
Di accompagnar Gaetano.

Gaet. No, no, gradite Padre, altro non chiedo,
Di avere in compagnia solo Chiaccone.

Asm. * O mie forze avvilita.)
Qual guida aver potrai
Da un balordo, da un sciocco?

Gaet. Avrò ben' io il Ciel in mia difesa.

Cont. Or fa come ti piace,
Altro dir non ti posso,
Che sia presto il ritorno.

Gaet. Andiamo dunque, o Padre.

Cont. Eccomi pronto, o figlio.

Asm. * Farò con nuovo inganno
Sorgere tutto l' Inferno a tuo gran danno.)

S C E N A II.

Chiaccone solo.

NO nce vonno cchiù guaje,
Songo già risoluto

Irè da chella via, che sso benuto,

A

3 Google

Ac-

Accossì boglio fare ;
Se tratta , da che stongo co lo Conte
Non aggio avuto n' ora de repuoso ;
E quanno non si llesto
E ffa chello che bbole ,
Subbero quanto fiente :
E mbe , razza di sonno ,
Non vuoi obbediggire
Al tuo proprio patrone ?
Io non so chi mi tiene ,
Che con questo bastone furioso
Non ti scocozzi bene il tuo caruso .
Ma quanno resta cca manco n'è niente
Ca quacche bbota sole
Giocare il bastoncello ,
Che fsape adderezà quacche scartiello .
O povero Chiaccone , e che te pare ,
E' bbita chesta , che se po menare ?
Ma venimmo no poco a chillo figlio ;
Quanno sente Chiaccone renegare ,
Co chella cernia storta , arrasso sia
Quanto se mette a ddire
Taci non più parlare ,
Pezzo di catapezzo ,
Che tu non conosceggi ,
Quanto forsante sei ;
Ed io li risponneggio :
Non vide ca Chiaccone
Si moreggia de famme ,
E tu de chesto non te n' addoneggi ?
E isso po responce :
Oh figliolo , figliolo ,
Oh quanto tieni grosso
Il tuo peccato addosso ;

Pauza

Penza, ehe morir deggi,
 Ed io ti presaggeggio,
 Che se non muti vita,
 Mala fine farai;
 Misero danneggiato morirai,
 Juto, che se n'è chisto,
 Se ne vene Strunzillo
 Co cquatto ceremonie alla Spagnola;
 E no juorno l'ammacco la cognola!
 Va povero Chiaccone,
 Va contrasta co ttanta, io poveriello
 Affritto scorfaniello,
 Pozzo abbattere a ttanto?
 Dunque miglior mi pare
 Il camino per Napoli drizzare.
 Orsù jammo correnno
 A ffa na lecenziata, e ba scorrenno.
Mentre va per entrare viene Tersillo, e
lo fa cascare.
 Che ppuozz' essere mpiso
 Comme su mpiso Patremo;
 E' mmiezo juorno, e no nce vide ancora?

SCENA II.

Tersillo, e detto.

Ters. **A**L certo tu sarai ubriacato,
 Mentre per queste stanze
 Riverfando camini.

Chiac. Siente, figlio de scrofa,
 Lo spallo tujo è già senuto.

Ters. E come?

Caro del mio Chiaccone,
 Forse perder ti debbo?

Infelice di me, che brutta nuova!

A

4

Digitized by Google

Chiac.

Chiac. Te despiace figlio
D'ogne sorte de Patre;
Gnorsì, vo girne via,
Malan, che Dio te dia.

Terf. Infelice Tersillo,
E che far me ne debbo,
Se te perdendo, che mi sei tu solo
Il mio spasso, il mio gusto, il mio consuolo?

Chiac. E voi per l'avvenire
Imparate, fraschetti,
Essere mansueti, e no mperfetti.

Terf. Deh caro mio Chiaccone,
Non dar questo disgusto
Al tuo caro Tersillo.

Chiac. Vascia le mmano, e no ghi maneanno.

Terf. Deh non esser, ti priego,
Verso di me sì crudo;
Dimmi almen la cagione,
Perchè perder ti debbo, o mio Chiaccone?

Chiac. Perchè conosco ben, che sei manisco,
Figlio de no cordisco.

Terf. Se qualche volta teco
Ho voluto scherzare,
Opre su sol di nostra confidenza;
Onde buttato a piedi tuoi, ti chieggo,
A donarm' il perdono.

Inginocchiandosi li lega i piedi.

Chiac. Alzatevi, figliolo,
Che perdonato sei.

Terf. Certo star ne podrò di tal perdono?

Chiac. Gnorsì perdoneggiato sei.

Terf. Impara

A discorrere ben, quando sei meco.

Tira la cerda, e lo fa cascare.

Chiac. Ah figlio de nà mula,

Set-

Settepanelle cane .

Te voglio fa a bedere , chi è Chiaccone:
Ca te voglio acconcià co nò mazzone .

S C E N A I V.

*Rosaura , ed Asmodeo in forma
di Gaetano .*

Ros. **D** Unqua già vuoi lasciarmi ?

Asm. Tu da me che pretendi ?

Ros. Caro Gaetano mio ,

Ti muovono a pietade

Queste lagrime mie , questi sospiri ;

Deh non esser sì crudo .

Verso d'una infelice ,

Che per portarti amore ,

Arder si sente entro il suo petto il core .

Asm. E che m'importa ? a te morir conviene ;

Poichè conosco bene

Non esser tu costante ,

Nè fedele a seguir tuo caro Amante .

Ros. Come no , ~~come~~ no ; Nnme adorato

Se ficetto il mio cor per te non trova ?

Asm. Tu ne menti , che m'ami , perchè accorto

Mi son del tuo Lindoro ,

Questi è l'Idolo tuo ,

A costui hai donato

Il tuo cor , l'alma tua , tutta te stessa ;

E poi desi , ch' io t'ami , e che t'adori ?

Quando conosco ben , ch' entro al tuo petto

Non vi risiede più sincero affetto .

Ros. Quanto , quanto t'inganni , io a Lindoro

Pensi , oh' ami , ed adori ?

Quando l'odio , e lo sprezzo , e pur con questo

Tuo ritrovato , cerchi abbandonarmi ?

A 5

Ma

Ma per farti vedere,
Che non è come il tuo pensier ti detta,
Fanne l'esperienza,
Per sincerar la mente tua sospetta.

Asm. Ora la scorgerò, debbo partire
Per Napoli, se vuoi
Meco venir, insieme
Quivi n'anderemo, e poi
Ne possiamo menar giorni felici.

Ros. Per te, mio caro bene,
Non mi curo lasciare
La mia Patria nativa;
Vo abbandonar Vicenza,
Vo privarmi de' lussi,
Vo dispreggiar gli spassi, ed in lor loco
Soffrirò gli strapazzi;
Mi saranno di gioja,
Le fatiche, e gli stenti,
E legge mi saranno i tuoi accenti.

Asm. Or via, più non si bada,
A preparar n'andrai
Per quel, che ti bisogna
Per la nostra partenza.

Ros. Eccomi pronta, o caro,
Ne vo tutta anelante.
Per seguirti da poi fida, e costante.

Asm. Oh me contento appieno...

Ros. Oh felice Rosaura...

Asm. Se te mia vaga avrò sempre al mio fianco,

Ros. Se verrò teco, di dolcezza io m'arricchirò.

SCENA V.

Gaetano solo.

Mio Gesù, mio tesoro,
Spero in te, a te ricorro,

Gui-

P R I M O. 11

Guidami tu, drizzami tu per quella
Strada ove gir poss'io
Per servirti, ed amarti, o caro Dio.
Gennflesse sul suolo
Umilmente ti priego
A illuminar del Padre mio la mente
Col Divino tuo lume,
Accid senza ritegno
Possa venir giocondo
Ad adorarti, abbandonando il mondo.

S C E N A V I.

Angelo, e detto.

D Al Regno de le stelle
Foriero di contento,
A te nuncio mi manda
Il Rettor de l'Empiro,
Acciocchè al suo voler pronto ubbidischi.
Vuole in somma il Signore,
Che in alieno Ciel la sua parola
Seminando ne vadi;
Vanne per tutta Italia, ove da falsa
Dottrina di Lutero
Ingannata ne viene,
Che in premio poi di tue fatiche, ed opre
Degno sarai con puro, ed ardente zelo,
Di godere il tuo Dio lassù nel Cielo.

Gaet. Felice me, che ascolto!

Beato me, che intendo!

Angelo mio, qual merito

In me scorge il Signore,

Che mi fa degno di cotanto onore?

Ang. Questa bella umiltade

Quanto è grata al tuo Dio.

A 6

Gaet.

Gaet. Anzi troppo superbo mi conosco ;
Per lo di cui effetto

Dequo son de l' Inferno ,

Ang. „ L' Inferno mai non merta
„ Chi di tanta virtù viene dotato .

Gaet. Dotato è questo core
Di mille imperfezioni ,
Che per purificarlo
Sol lo vorrei lavar col pianto mio .

Ang. Io già del pianger tuo
Il testimonio sono .

Gaet. Sono di pietà indegno ;
Poichè al mio Redentore ,
Col mio grave peccare ,
Molto a torto l' offesi .

Ang. „ E sì , ch' è Dio pietoso ,
„ Che a chi con vero duolo
„ Abborrisce le colpe ,
„ Tutto amor si dimostra
„ Con usarli pietà .

Gaet. Pietà , pietà sol bramo
Dal mio trafitto amore ,
Per render questo cor appien felice .

Ang. Felice te , Gaetano ,
Che già tra' Serafini avrai la Sede ;
Onde resta adempiendo
Il volere del Cielo ,
La Setta di Lutero ,
A discacciar t' accingi ,
Ch' invisibil ti assisto ,
E farai per il Ciel un grand'acquisto . *vola .*

Gaet. Sì , sì farò , Signore ,
Adempierò quanto mi viene imposto ;
Eccomi al tuo voler tutto disposto .

SCE-

S C E N A V I I .

Conte , e detto .

Gaetano , figlio mio ,
Tu che l' unico erede ,
Anzi sola speranza
Sei di Vicenza tutta ;
A te ritorno solo ,
Per ricever da te qualche consuolo .

Gaet. Padre , giungesti a tempo ,
Che a voi già mi portava .

Cont. Ed a che fine , o caro ;
Aveffi forse il tuo pensier mutato ?

Gaet. Sopra qual cosa , o Padre ?

Cont. De la partenza tua .

Gaet. Eh v' ingannate ,
Ch' io non muto pensiero ,
Anzi più fermo , e pronto
A la partenza sono ,
Per ottener dal mio Gesù perdono .

Cont. Risoluto già sei ?

Gaet. Già lo dissi alla prima ,
Perciò veniva a domandar licenza .

Cont. Per me non so che dirri ,
Se non che benedirti .

Gaet. Per lo dì cui effetto ,
Genuflesso a tuoi piedi ,
Ti domando perdono
Dell' inobedienze ,
Di tutt' i disfattivi ,
Padre mio , Padre caro ,
Perdonami , perdona ,
Benedici il tuo figlio , acciocchè anch' io
Benedetto ne sia dal Sommo Dio .

Cont.

Cont. Alzati figlio amato ;
Oimè , che per dolore
Sento strapparm' il core ;
Alzati dico , o caro .

Gaet. No no, mio Genitore ,
Lascia , che a questi piedi
Un rio formi di pianto ,
Poichè conosco bene
D'aver troppo oltraggiato il tuo volere .

Cont. Alma de l'alma mia ,
Viscere del mio petto ,
Non ho mai ricevuto oltraggio alcuno ;
Anzi a me sempre fosti ubbediente .
Alzati dunque , o caro ,
Che da parte di Dio ti benedico ;
Quel che m'attrista è solo ,
Che per più mesi effer io debbo privo
De l'amata tua vista .

Gaet. No, che l'assenza mia sarà per sempre .

Cont. Come per sempre , o figlio ?

Gaet. Altrove Dio mi chiama
Ad estirpar l'empia eresia portata
Ne l'italico suolo
Dal fallace Lutero .

Cont. Oh Dio , che ascolto !
Come di te potrò privo restare ,
Figlio caro , e diletto ?
Ahi, che spezzar mi sento il core in petto .

Gaet. Questo è il voler di Dio ,
Ed uopo è ch'ubbidisca .

Cont. E com' ai core
D'abbandonar tuo Padre ?

Gaet. „ Per seguir Dio , tutto lasciar si deve .

Cont. Oh tormento , o dolore ,
Venite , ed uccidete

Que-

Questo compendio di miserie , ah! lasso .

Gaet. Non vi lagnate , o Padre ,
Che nol perdetere , anzi acquistate un figlio
Col donarlo a Gesù ,
Che questa mia partenza
Fu dal Ciel ordinata .

Cont. E come , o figlio ?

Gaet. Altro dir non vi posso ,
Se non che tanto m' ispiran le Stelle ,

Cont. Quando è voler del Cielo ,
Non voglio contradirti ,
Vanne dove ti aggrada .
Corri dove ti chiama il tuo Fattore .
Egli ti custodisca ,
Ch' altro non posso fare ,
Se non che un' altra volta a benedirti .

Gaet. Or sì , che mi consoli .

Cont. E sconsolato io resto .

Gaet. Consoleratti il nostro Redentore ,

Cont. Egli al perseverar ti dia fervore .

SCENA VIII.

Asmodeo solo.

G Aetano , e che pretendi ?
Forse cel trasportarti
Nel suol Partenopeo ,
La Setta radicar del mio Lutero ?
Eh misero t' inganni ,
Saper ti basta solo ,
Che ti è contro Asmodeo ,
Il più Guerriero invitto ,
Ch' abbia il Regno de l' Orco .
Vanne in Napoli , vanne ,
Che per me ti prometto ,

Che

Che morrai disperato ,
 E ne l' Inferno piomberai dannato .
 E tu del tetto Regno invitto Rege ,
 A che lagnarti , a che mesto ne stai ?
 Dubiti di me , forse ?
 A no , che non ti è noto .
 L' ardire , e 'l mio valore ,
 Ch' or oprerò contro il volere insano
 De l' inerme Gaetano .
 E tu nemico eterno ,
 Che su le Stelle imperi ,
 Vedrai a tuo dispetto ,
 Quanto può , quanto val forza d'Aletto .

S C E N A IX.

Angelo, e detto.

Mostro fiero , e superbo ,
 Ad abbatter nè vengo
 La tua stolta arroganza .
 Infelice , che sei , ancor non sai ,
 Che quel Dio , che dal Ciel ti diede il banno ,
 E' quel medesimo appunto
 Che difende Gaetano ?
 Perciò le frodi tue faranno invano ?

Asm. Crudel , da me che vuoi ?

Ang. Che l' impresa realasci .

Asm. Ed a qual fine ?

Ang. Perchè ti presagisco

Gran malanni , e sciagure .

Asm. E che vuoi dir per questo ?

Ang. Sappi , mostro d'Abisso ,

Che Gaetano divoto ,

Per l' opre sante , e sua innocente vita ,

Avrà la gloria eterna

Da

Da la Bontà superna.

Asm. Ed Asmodeo dov'è?

Fardò con miei inganni,

Che a la cieca ne corra

Ad adorar Rosaura, e poi vedremo,

Se meco il porterò nel cupo Erèmo.

Ang. Se tu questa speme hai,

Senza dubbio verun matto sarai.

Asm. Or dimmi, empio che sei....

Ang. Taci bocca spergitura.

Asm. Che tacer, che tacere;

A marcio tuo dispetto, di quest' Alma,

Ne otterrò la palma.

Ang. Resterai perditore.

Asm. Io perditor! ne menti,

Forse, è la prima volta, che a duello

Ti cimentasti meco?

Eh che tali contese

Sol le vergogne tue mi son palese.

Ang. Queste chimere sciocche,

Che ti giran la mente, ti han condotto

Ad un termine tal, che con tuo danno

Ottenesti dal Ciel perpetuo banno.

Asm. Eh che fu mio volere

Il partir di lassù, per non avere

La vostra compagnia vile, e plebea.

Ang. Taci tizzon d'Abisso.

Asm. Il mio tizzon può affumicar le stelle.

Ang. E pur col fumo tuo pajon più belte.

Asm. Tu da me, che pretendi?

Ang. Solo mirarti a piedi miei depresso.

Asm. Eh che scherzar vuoi meco;

Migliore avresti detto:

Che tu prostrato al suolo

Mi cercassi perdono.

Ang. O-

Ang. Ostinato, superbo? or or vedrai
Quanto la mia possanza
Abbatte saprà la tua baldanza.

Asm. Mi fai rider di voglia.

Ang. Lo vedrai con tua doglia,
A che tardi rubelle?

Asm. Maledico le

Ang. Taci..

E ubbidisci a marcio tuo dispetto.

Asm. Soccorretemi voi furie d'Aletto.

Ahi che rabbia, ahi che duolo:

Eccomi a piedi tuoi, eccomi al suolo..

Ang. Rendi le degne lodi

Al nome di Gaetano..

Asm. Ahi comando crudel, empia mia sorte,

Che muojo ogn'or senza provar la morte..

Ang. A che più tardi, iniquo?

Asm. Ahi me dolente, io m'affatico invano,

Sia lodato Gaetano..

Ang. Piombane dunque al destinato loco.

Asm. Oh prigionie di foco

Spalancatevi pur, ch' in voi mi celo.

Ang. Vanne a l'Inferno, or ch'io ne volo al

Cielo.

SCENA X.

Terzillo solo.

NOn so dove girare
I frettolosi passi
Per ritrovar lo sciocco Forastiere.
Ah, ah, che bello spasso,
Una cosa mi attrista,
Ch'ora il fato crudele;
Vuol, ch'io ne resti privo,
Per dovermene andare

Unite con Gaetano ;
 Ma pria di partire ,
 Vo prendermi con lui un po di spasso .
 Ah , ah , come fu buona
 Quella bella cascata ,
 Che prender io li feci ;
 Ma quanto egli è balordo ,
 E pur non si accorgeva ,
 Ch' il buttarmi a suoi piedi ,
 Non poteagli avvenir , se non che danno
 Se potessi incontrarlo ,
 Or che sfacendato
 Sarebbe assai lo spasso mio compito .
 Oh che ventura , a tempo ,
 Eccolo , che sen viene ,
 Voglio in disparte pormi ,
 Per prendermi diletto
 Con questo babuasso ;
 Oh che gusto , o che spasso .

S C E N A X I .

Chiaccone , e detto .

SI tutte chille Pagge ,
 Che stanno pe lo munno
 Songo de chella forma ,
 Comm' a Strunzillo nzisto
 Perdere se nne pozza la semmenta ;
 Se tratta , addò m' allumma , comm' a zecca
 No mme lo pozzo speccerà da cuollo .
 No , no , si quacche ghiuorno ,
 Che non stongo de vena
 Pazziarèsca zuffete
 Lo sbattarraggio nterra ,
 E a bbotta de cauce

Le

Le voglio ammatontà la catarozzola.

Terf. * Prenditi questo adesso.)

li dà una bastonata, e si nasconde.

Chiac. O nigro me, le spalle;

Ora bbona pozz'essere;

Chestò, che sarrà maje, fosse lo spireto

De qua Paggio assassinio?

Va t'arrepola, e ppo te voglio dicere

N'arrecojesca, e zzetera.

Terf. * Oh come è grazioso

Quello sciocco parlare.) *torna a bastonare.*

Chiac. Ora chisso è delluvio,

Dimme: tu la vuoje scompere,

Sio spireto manisco, ca si sboto,

Co tutto, che fsi spireto, te piglio,

E cco na bella astuzia,

Io te faccio pigià na capotrommola.

Terf. * Prendi quest'altro solo.) *fa l'istesso.*

Chiac. Siente, figlio de piécoro:

Si tu no la fornisce a fa sto lotano;

Cierto, mme garde mammema,

Te voglio consegnà no secozzone

Ncopp'a lo cervercone.

Terf. * Ecco risorto Atlante.) *fa l'istesso.*

Chiac. Or via facciam dà savio.

Mentre va per entrare s'incontra con Terf. e cade.

Che te rumpe la spalla, e no nce vide.

Terf. In somma, in ogni tempo,

Fuor de' sensi ti vedo.

Chiac. Siente, strunzo allesciato;

No juorno, che mme trovo

Co lo cerviello stuorto,

Te voglio dà no punio

Ncopp'a lo chierecuocchioolo,

E te faccio sta capo

Comm' a cetruolo fuceto .

Terf. Bassa le mani infame , e non mirare ,
Che fanciullo mi sia ;
Che ben' io mi confido
Darti su questo viso d'impiccato .
De' buffetroni , intendi ?

Chiac. Tiente faccè de cuorno ;

Isso vo avè ragione ;
Vavattenne Stronzillo ,
Avanti , che non vuoi ,
Che saglir mi facceggio
La mostarda sul viso ,
Che pupzz' essere acciso .

Terf. Eh te io Chiaccon mi cruccio ,
Il malanno darotti .

Chiac. E si tu sta pazzia no la forniscè
Te farraggio zompate li morfiente .

Terf. Ma dimmi , ove imparasti
Ad esser sì arrogante
Con un Paggio di Corte ?

Chiac. Vi comme la saje segnere ,
Non t' allecuorde , comme
Mme faciste peglià tanto no minominaro ,
Che nne tengo la capa tutta vroggola .

Terf. Non mel ricordo certo .

Chiac. Comme si scordariello ,
Che te pòzza pigliare farrariello .

Terf. E come ciò puot' essere ,
Se qual me stesso t' amo ?

Chiac. Vi comme lo saje fa lo nzemprecone :
Sti rine anieje lo fsanno .

Terf. E no so quel che dici ;

Ecco in segno d'affetto io vo baciarti .

Chiac. Nnanze vasà mme faccio da lo boja ,
Che d' essere vasaro

Da

Da no strunzo cacato .

Terf. Dunque tu l' odio concepisci meco .

Chiac. Gnorsine odeo te porto ;

T' accorresse nient' auto ?

Terf. Vogliam pacificarci .

Chiac. No nne voglio fa niente .

Terf. Io non partirò mai ,

Se pria non facciam pace .

Chiac. Ora mo ncoccia .

Terf. Caro Chiaccone mio .

Chiac. Che comandate ?

Terf. Ti muovano a pietade

Queste lagrime mie .

Chiac. Io non ti creggio un frullo .

Su presto andate via ,

O pur me ne vad' io ?

Terf. Oh Dio , e non ti muove

A pietà questo pianto ?

Chiac. Ajebo , non nn' aggio

Compasseone , schiatta .

Terf. Tu partir non potrai ,

Se la pace con me pria non farai .

Chiac. Ah ppotta , e che chiattillo ;

Via su facimmo pace ,

Pruojeme sta vranzolla .

Terf. Eccola pronta .

Chiac. E viva il gran Strunzillo .

Terf. E viva il mio Chiaccone .

Chiac. E servitor Padrone .

Terf. Come già vuoi partire ?

Chiac. Gnorsì , damme lecienzza .

Terf. Dove andartene vuoi ?

Chiac. A trovare lo cuoco .

Terf. Vo venirci ancor io .

Chiac. Si lo patrone .

Terf. Or dunque entrate pure.

Chiac. Entrate voi innanzi,

Che appresso verrò io.

Terf. Farò come ti piace.

Chiac. Adesso, adesso

Ti seguiteggio appresso.

S C E N A X I I.

Gaetano, e Rosaura.

Pensaci bene a quel che fai, Rosaura,

E più d'amarmi lascia,

Anzi, l'affetto tieni entro il tuo core,

Volgilo pure al Sommo Creatore;

Poichè così vedrai,

Che all'intutto di me ti scorderai.

Ros. O unica speranza,

Di tutto il viver mio,

Come vuoi, che di te mi scorda? Oh Dio,

Se tu solo a me sei l'unica speme,

In cui, ah! me dolente; (te!

Vien distrutto il mio cor da un foco arden-

Gaet. Quanto m'ami tu più, via più ti scaccio;

Perciò lascia ti dico

Questa perversa strada,

E corri al buon Gesù,

Se vuoi che t'ami, e che ti stimi più.

Ros. Tutto ciò lo farei,

Se corrisposto poi da te farei.

Gaet. Dunque non ti è giovevole,

Che tu ricorri a Dio?

Se sodisfar vorrai al tuo desio,

Devi amare il Signore,

E toglier da la mente ogn'altro amote.

Ros. Dimmi, Gaetano gradito,

Ma

Ma mancator di fede, in questa stanza,
 Poc' anzi non dicesti,
 Che m' amavi di core;
 E di quel che facesti,
 Antecedentemente a discacciarmi;
 Non fu per altro fine,
 Se non per iscovrir s' ero io costante
 A seguir, ed amar te fido amante?

Gaet. Come? dove? che dici? e che t'inganni.

Ros. Anzi di più dicesti:

Che in questa notte appunto unita teco
 Ne fuffimo fuggiti, e andati in Napoli,
 Per poi poter menar giorni piacevoli;
 Come vuoi tu negarlo?
 Quanto, quanto diverso
 Dal tuo stato primiero
 Tramutato ti veggio?

Gaet. Io tramutato? no, che sempre fermo.

Sono per servir Dio;

Perciò figlia diletta,

Muta, muta pensiero,

Lascia pur quest' amore,

Se brami, che tua alma

Condotta sia nel Cielo.

Ros. Ma come posso....

Gaet. Or basta;

Eleguisci fedel quanto t' imponi,

Se goder vuoi lassù grati riposi.

Ros. Ferma crudel, deh ferma:

Ove vai, ove fuggi?

E lasci un' infelice

Così miseramente in preda a morte?

Deh dove mai tiranno,

Imparasti schernire,

Chi si vede per te giunto a morire?

Rosaura, e che ti pare
 Di tanta tirannia?
 Vanne perfido, vanne,
 Che benchè tu mi sprezzi, io più ti adoro,
 E se amarmi non vuoi, io per te moro.

S C E N A X I I I.

Lindoro, e detta da parte.

” **I**nfelice è quel core,
 ” Che sta soggetto al saettar d'amore
 Da che mirai, ah! lasso,
 Di Rosaura il sembiante,
 Lo sconsolato cor dentro il mio petto
 Morendo vive, e non ha più ricetto.
 Io l'amo sì, l'adoro,
 Ed ella mi discaccia;
 Procuro con bei modi
 Tirarla a l'amor mio, ed ella ingrata,
 Non gradisce da me d'essere amata.
 Ma oh Dio, ch'è quel che gli occhi miei
 quì vedono!

Ecco l'Idolo mio, ecco il mio bene;
 Che farò? che dirò? ah! me confuso;
 Vo ritentar l'impresa,
 Forse a la fin si renderà cortesa.
 Cara Rosaura mia, ecco chi t'ama.

Ros. Oh Dio, da me che spero?

Lascia di più leguirmi,
 Poichè so a dirri come
 Abborrisco me stessa, odio il mio nome.

Lin. Rosaura mia, che dici?

Come potrò lasciarti, oimè mio bene,
 Quando sei del mio cor l'unica speme?

Ros. Il tuo pensier deh mura,

S. Gaetano.

B

Che

Che cotesto tuo amore io non deslo ,
Anzi solo in udirlo
Mi vien l'abborrimento ,
Ed acceso di sdegno il cor mi sento .

Lin. Donde perviene, ingrata ,
Tanto sdegno , e tant' odio
Verso chi per te muore ?

O troppo impresa dura :
Così va , così vuol la mia sventura .

Ros. Siam soggetti a le stelle, è mia disgrazia;
Molto assai mi dispiace ,
Di non poter dar' al tuo petto pace .

Lin. Chi ti toglie il potere ?

Ros. Un' altro oggetto .

Lin. E chi fia mai sì fortunato amante ?

Ros. Saperlo a te non lice .

Lin. E così mi discacci ?

Ros. E che posso far' io ?

Lin. Ah , che di tanta stragge ,
Che fai di questo core , io spero un giorno
Di vederti punita .

Ros. Qual vendetta vorresti ?

Brami ch' io sempre geli

Qual Promoteo novello

Nel Caucaaso nevoso ?

O sempre stia qual Tantalo

Sitibonda entro l' acque ?

Desii , che d' Iffion sotto la rota

Mi fragna immortalmente ?

Vuoi , che qual nuovo Tizio , io prov' i morsi
Del Tartario Avvoltojo ?

O qual Sisifo stanco

Non mai posar Stigia montagna io saglia
Sopra gl' omeri avendo alpino Sasso ?

Lin. Vorrei per mia vendetta ,

Che

Che siccome m' abborri ,

Fossi dal pari odiata

Da chi spero conforto , anima , e vita ,

Chiedendo invan mercè , pietade , e aita .

Ros. Quel che vuoi t' è concesso ,

Vendicato ti sei :

Ardo , se avvampi , e del mio arder non godo

Come non godi tu , piango , se piagni ,

Nell' amar , nel martir siamo compagni .

Lin. Al fin , che speme doni

Al disperato core ,

Acciò in tutto il meschin non si disperì ?

Ros. Non desiar quel che acquistar non puoi ;

Ad altri oggetti aspira .

Lin. E tu perchè non corri a nuovi amori ,

Mentre chi siegui , tanto indarno giungi ?

Ros. Non son sì disperati i miei desiri ,

Cresce la pena mia , viva il cordoglio ,

Bramo amar chi mi sprezza , odiar nol

voglio . *si nasconde .*

Lin. Dunque , Rosaura ingrata ,

Solo per non amarmi ,

Ami chi ti disprezza ?

Chi ti adora tu fuggi , e chi ti fugge

Segui ? e poi dici : a marcio mio cordoglio

Bramo amar chi mi sprezza , odiar nol

voglio ;

Donde s' intese mai

Barbarie sì spietata ,

Empietà così strana ,

Stranezza sì crudele ,

Crudeltà non intesa ! Ahi lasso , tutte

Le furie de l' Inferno in seno accoglio ,

Bramo amar chi mi sprezza , odiar nol

voglio .

S C E N A X I V.

Rosaura sola.

L Odato il Ciel, che si partì alla fine
L' importuno Lindoro.

Come possibil fia, che questo core
Ad amarlo s' inclina,
S' il cor non è più mio,
Se mel tolse Gaetano,
A cui me stessa consagrai? ma invano,
Invano sì, se mi dispreggia, e abborre
Questo ingrato d' amor fiero nemico,
Ma lassa, con chi parlo? e non m' accorgo,
Che i miei sospiri, e i gravi miei lamenti
Svaniscono co i venti?

Ah Gaetano, Gaetano, oh se sapessi
Quanto questo mio cor, per te si muore,
N' averesti pietà, pena, e dolore.

S C E N A X V.

Asmodeo in forma di Gaetano, e detta.

Asm. **R** Osaura, ecco Gaetano....

Ros. E che pretendi?

Asm. Adorare il tuo bello.

Ros. Ah, che tu mi lusinghi,

E con queste lusinghe

Qual fallace Sirena

Mi sembri, che allettando

Col canto i troppo incanti

Gli addormenta, e gli uccide.

Asm. Ah Rosaura, Rosaura,

Troppo brami sapere:

Non ho mostrato di portarti affetto,

Sol

Sol per non dare al Padre mio sospetto.
 * Così finger mi giova.)

S C E N A X V I.

Lintoro, e detti.

R Osaura con Gaetano?
 La gelosia m'uccide.

Ascoltiam, che si dice.

Asm. E per farti vedere
 Quant'io t'amo, e t'adoro,
 Verso Napoli bella
 Sarò per indrizzare il mio cammino;
 Onde se m'ami a la partenza meco
 Preparati, che giunti ivi saremo.
 Oh quanta contentezza ambo godremo.

Ros. Come così mutato! ed in un punto
 Tutto amor ti sei reso, e tutto affetto,
 Quando poc' anzi in te già radicato
 Era contro di me l'odio, e 'l dispetto?

Asm. Volea teco far prova, se in amarimi
 Eri fida, e costante.

Ros. Ahi, che accenti son questi,
 Che il cor spieratamente
 Mi svellono dal petto?
 Io infida, e incostante? e tu non sai
 Quanto per te mi moro,
 E quanto t'amo, o caro mio tesoro.
 Farò quanto tu vuoi,
 Verrò dove mi porti,
 Ti seguirò fin dentro il cupo Inferno,
 Purchè teco m'unisco in nodo eterno.

Lin. * Non partirete no; vo girne al Conte
 E farnelo avvifato.)

Asm. Giacchè ti sei disposta a venir meco;

Vattene a preparar a la partenza ,
 Che a prenderti verroñne in questa notte .
Rnf. Men vado , Idolo mio .

Asm. Cara Rosaura , Addio .
 Or sì Gaetano , non ti verrà fatta ;
 Tu partirti per Napoli ,
 Per servire il tuo Dio ?
 Già n'è gito Lindoro , che ascoltonne ,
 Ad avvisar tuo Padre ,
 Ei farà le mie veci ,
 E senza ch'io m'impegno ,
 Farà svanire in fumò il tuo disegno .

S C E N A X V I I.

Conte , e Lindoro .

Lindoro , ti s' impone
 A non mentirm' il vero .

Lin. Signor , qualche vi dissi troverete
 La veritate istessa .

Tanto con gli occhi vidi , e tanto intesi
 Dal loro favellar , ond'io di fretta
 Vel dissi , acciò di lei fate vendetta .

Con. Attonito rimango !

Come possibil fia ,
 Che sì bassi pensieri abbia Gaetano ?

Lin. Quest'è la meraviglia ,
 Ch'una serva di Corte

Aspiri agl'Imensi
 Del suo proprio Padrone ?

Quanto fa , quanto può la passione .

Con. E disposti ambi sono

Lasciar Vicenza ?

Lin. Appunto .

Con. Per questo da me venne

A cercarmi licenza .

Di

Di questa sua partenza ;
 Ma no , non partirà , se gl' impedischi
 Il passo ; e di Rosaura
 La continua assistenza a te commetto ,
 Che degno guiderdone ti prometto .
Lin. Efeguirò tuoi cenni .
 * Già la sorte comincia
 A farsi grata meco .)

S C E N A XVIII.

Gaetano, e detti .

NE vengo a piedi tuoi , o caro Padre ,
 Acciocchè mi concedi
 La promessa licenza ,
 Per servir Dio , e abbandonar Vicenza .
Con. Ed hai cor comparirmi , indegno figlio .
 Tu partir da Vicenza ,
 Per girne ad altro Ciel colla tua Druda ?
 E sotto finto zelo ,
 Voler servire al Cielo .
 Vuoi goderti l' amata ?
 Ed il tuo proprio onor poni in oblio ?
 Ma farotti ben' io pagare il fio . *parte*
Lin. Or non ti fortirà come pensasti
 Di fuggire , o Rosaura . *parte .*
Gae. Che accadde ? Che sortio ?
 Son desto , sogno , o pur vaneggio , oh Dio
 Parte il Padre sdegnato !
 Io partir con la Druda !
 Io fuggir da Vicenza
 Con tanto dissonore !
 Ah , che in sentirlo sol vien meno il core
 Crocefisso mio Dio ,
 Serena del mio Padre

B. 4

L' in.

L'ingannato pensiero,
Fa che del mio partir conosca il vero.

S C E N A XIX.

*Angelo in aria, e Conte dormendo sopra
una Sedia; s'apre il Domo.*

Quanto s'ingegna il mostro di Cocito
Con sue frodi ingannar il buon Gaerano:

Ma sciocco, e non s'accorge,
Che il gran Monarca Eterno
Lo vuol nel Cielo a scorno de l'Inferno.
Conte, svegliati pure,
E al tuo pensier dà pace,
Ch'è di Dio il volere,
Che sen parta il tuo figlio
Dal Vicentino Cielo
Per lo Partenopeo;
E quanto ti fu detto contra lui,
Fu menzogna d'Averno;
Che Vergine è Gaetano,
Vergine il Ciel lo vuole,
Vergine morirà, e su nel Cielo
Sarà adornato di vergineo velo. *vola.*

Con. Felice me, che intesi?

Che vidi! che ascoltai!
Tante grazie comparte il Ciel benigno
A me, che sono un nulla!
Sì, sì, tanto farò, darò licenza
Al mio figlio, al mio bene, a l'amor mio,
Acciò vada a servire il Sommo Iddio.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO⁸³

SCENA PRIMA.

Città .

Asmodeo dalla Buca solo.

Discaccia pur , discaccia
Dal tuo superbo ciglio ,
Coraggioso Regnante ogni timore ,
E spera solo in me , Gnerriero invitto ,
Che ad onta de le stelle .
In poch'ore vedrai
L' infelice Gaetan debito al mondo ,
Precipitar nel baratro profondo .
E voi fidi compagni ,
Come messi ne state ?
Eh no , non dubitate ,
Lasciate il peso a quest' invitto braccio ,
Che vedrete cadere
Questo forte nemico ,
A gloria di Babelle ,
E ad onta del Cielo , e de le Stelle .
Ecco di nuovo in campo
Il più forte , il più fiero
Campion , ch' abbia l' Inferno ;
Eccomi a la tua vista
Infausto Ciel , astri troppo maligni ,
Anzi per me comere ,
Da me , che pretendete ?
Calate qui , calate ,
Che con vostro rossore
Voglio farvi assaggiar il mio furore .
Ma folle con chi parlo ? e non m' avvedo ,

B 5

Che

Che intimoriti gli astri
S'ascondono da me? Sì, sì, fuggite
Da questo braccio irato,
Se veder non volete
Quanto può, quanto val forza di Lete.
A l'armi dunque, a l'armi,
Or vado per ordir novell' inganni
Contro l'empio Gaetano, e di quest' alma
Glorioso ottener saprò la palma.
Asmodeo parte, e si chiude la Buca.

SCENA V. II.

Gaetano, e Chiaccone da Monaco.

D Eh per pietà: Chiaccone.
Non far ch'ascolti più da la tua bocca.
Così orrenda bestemmia,
Quando render dobbiamo
Al Summo Creator grazie infinite,
Che contra i nostri meriti,
Qui salvi ne condusse.
Ch. La lleverenzia soja mme perdoneggia,
M'è scappato, e non faccio che nce fare,
Ma sto peccato mio ch'aggio fatt' io,
Vosta tune, Ufforia mme nce corpate.
Gaet. E per qual fin, Fratello?
Chiac. Quanno stive Nvecenza,
Nuje eramo servute,
Mangiavamo, scialavamo, e penzanno
A tutto chello ch'avimmo lassato,
E' stato poco s'aggio jastemmato.
Gaet. Nò, no; non dir così, caro Chiaccone,
Poichè la mia partenza fu eseguita
Per volere del Cielo.
Chiac. Tutto chesto va bono,

Non.

Non te nce se po di manco no chiallo;
Ma comme nuje farrimmo ,
Si da cardà n' avimmo ?
La lleverenzia soja
Non s' ha portato vagno ;
La famma se une vene ,
E mperzò non facimmo niente bene .

Gaet. Non diffidarti tanto ,
Spera nel buon Gesù, che con la sua
Divina Provvidenza ,
Darà scorso a tanta tua appetenza .

Chiac. Sfortunato chi mette le speranze
A lo pignato d' aute ?
E ppo aggio ntiso dicere
Da uo Predecatore stammatina ;
Ca li penziere nuoste
Non se piglia lo Cielo ;
È bbuje mme state sempe predecanno
Ca lo Cielo provvede , ed è assaje granne .
La Provvedenzia soja ;
Gnorsì statte a speranza .
De chesta Provvedenzia ,
E miettetella a tavola , e ppo magna .

Gaet. Frena la lingua audace
Con tanto bestemmiare ; e tu non sai
Che colui , che sentisti predicare ,
Luterano è di Setta ,
Che la Divina Provvidenza nega ?
Ed io spero al Signore ,
Per convincer costoro ,
Una Santa fondar Religione ,
Che sopra la Divina Provvidenza
Abbia d' aver la speme ,
Da viver hanno i Padri d' elemosina
Senza quella cercare .

Chiac. Chest' è na cosa da strefecolare ;
Comm' hanno da campare de lemmosena,
Senza che cchella pozzano cercare ?

Gaet. Con far' orazione al Sommo Padre ?
Che per gli meriti del Divin Figliuolo ,
Ne dia la Providenza .

Chiac. E lo mmagnare po subbero vene .

Gaet. Non vi è dubio veruno .

Chiac. Tanta fede nce tiene ?

Gaet. ,, Il dubitarne solo è gran peccato .

Chiac. Pocca mme dice chesso ,
Pecchè no mme procure da magnare .
Ca so mmuorto de famme ?

Gaet. Molto di buona voglia .
Deh per pietà , Signore ,
Provedi il mio Fratello ,
Che oppresso da la fame , ormai sen muore .

Ch. Oh che bello paniello, e comm' è janco !
Cca nterra mo , chi nce l' ha ppuosto ?

Gaet. Effetto
Sol della Providenza
Del Sovrano Signore .

Chiac. Che fsinche benedetta
Sia Provedenzia mia .

Gaet. Ringrazia dunque Dio , che ti provide .

Chiac. Signore io t' arrengrazio .
Ca mm' aje resuscetato ,
Che dde la famme mme sentea morire :
E dda oggie nnante voglio
I' sempre predecanno
La Provedenzia toja .

Gaet. Così farai , e con divoto zelo ,
Prodigo verso te vedrai il Cielo .

SECONDO.

37

SCENA III.

Camera.

*Asmodeo invisibile, Rosaura,
e Lindoro da parte.*

Ros. **E'** Partito l' ingrato, ed io non moro?
Mi tradì, mi beffò, barbaro infido,
Che m' attestasti, ah! lassa,
Con melate parole;
Ah che per me già tramontato è il Sole.

Lind. Amor, da me che brami?
M' hai ferito, e la piaga
Rimedio non ritrova.

„ Felic' è pur chi piaga tal non prova.

Ros. Gaerano traditore,

Lind. Incostante Rosaura.

Asm. Va lo ritrova in Napoli sen gito
E fingi amar Lindoro, acciocchè uniti
Per quella via drizzate i vostri passi;
Che risolvi? *sente Rosaura.*

Ros. Così risolvo, e intendo

Fingere amar Lindoro,
Per gire a rivedere il mio tesoro.

Lind. Come così spergiura

Con chi tanto t' amò, tiranna? Ah! lasso.
Ove misero me, raggiro il passo?

Asm. Ritenta con Rosaura i tuoi amori,
Che giungerai a l' intento;

Non t' avvilit; or ch' ai propizio il vento.
sente Lindoro.

Lind. Ritenterò; ma sarà cosa vana,
S' è per me inumana.

Asm. „ E mutabile al fine, e pur è vero,
„ Ch' è donna, è frate, e può cangiar pensiero.

Lind.

Lind. Ma non meco infelice .

Asm. „ Chi s'avvilisce in domandar' amore ,

„ Ritroverà di lui sdegno , e a' temerarij

Lind. Saria temerità , e a' temerarij

Succede là caduta .

D' Icaro sventurato .

Che per troppo volare ,

Videss in mar d' Egeo precipitare .

Asm. „ Solo agli audaci suol giovar fortuna ;

E tu che tardi ? ecco Lindor presente .

Ros. Ecco l'odiato oggetto , e pur mi giova

Finger d'amarlo contra il mio desio ?

Lind. Ecco l'Idolo mio .

Ros. Lindoro amato , come

Così mesto ti scorgo ?

Lind. Lindoro amato a me t'ingann' ingrata ;

Forse saratti ignoto il nuovo amore

Annidato al tuo core ?

Ros. Che amor , che dici ? solo

Dal mio caro Lindor spero consuolo .

As. Or che là trama ha preso fuoco ; in campo

Partirò per oprare

Contro il forte Gaetan procelle amare

Lind. Ed è ver quel che dici , o pur tu sogni ?

Ros. Ch'io sogni , o mio tesoro ,

Nol creder , no , ch'io sol per te mi moro .

Lind. E lo sdegno mostrato

Contra me giorni sono ,

Come tosto svanì ?

Ros. Chiedo perdono .

Ma il mostrarmi sdegnosa ,

Non fu di volontà , ma per scovrire

A te mio caro amante ,

Se m'amavi costante .

Lind. Benedetti i travagli ,

Be-

Benedette le pene ,

S' ora mi fan goder cotanto beue ..

Ros. Dunque m' ami di core ?

Lind. Il ridirlo è pazzia ..

Ros. E meco ne verrai ?

Lind. Verrò dove ti aggrada .

Ros. Ver Pattenope il passo io volger bramo ,

Che qui non siam sicuri ,

Che gli sponsali qui trattar , son duri .

Lind. Verrò dove tu vuoi ,

Che legge mi saran gli accenti tuoi .

Ros. Andiamne dunque , e con vinili vesti

Adorna , indrizzarem nostro camino .

Lind. Ma vestiti ambidue da Peregrino .

S C E N A . I V .

Monistero .

Gaetano , e poi Chiaccone da Monaci .

Signor io ti ringrazio .

Di tanti beneficj ,

Che senza verun merto a me comparti ,

Eccomi giunto , ov' era il mio desio ,

Sol per servire a te sommo mio Dio .

Chiac. Facire largo , olà ;

Lassate passeggiare .

Per dentro la sua cella ,

Il Padre Fra Chiaccone .

Gaetano , e ecci staj tu , schiavo patrone ,

Gaet. Ti benedichi Dio , caro Fratello .

Dimmi , come ti aggrada .

Starne in quest' abituro .

Servendo al nostro Dio ?

Ch. Nce stongo guapp' assaje , ncoscienzea mia .

Gaet.

Gaet. Dunque, caro Chiaccone a che più tardi,
Che gennflesso al suolo,
Rendi grazie dovute al Re del Polo.

Chiae. Gnorsì, ca lo ffarraggio,
Ma pe te dì lo vero,
E' ttanto lo contiento,
Ch' int' a lo pietto sento,
Che mme ne vao mprodetto.
Pocca mme pare iusto
Essere a sto Commento
Lo Padre Cennerale,
Comm' Alesante ov' è bello anemale.

Gaet. Or via, se pur ti aggrada,
Or che ne sliam solerti,
Vogliamo recitare
Di Maria il Rosario.

Chiac. Or' a cchesto mo scusame,
Pocca da che nasce, io fece vuto
De maje fa tale cosa,
Si mprimmo a bbuonnechiune
Non mm'abbotto sta panza
De carne, e mmaccarune.

Gaet. Ma tu non sai, o caro,
Che per amor di Dio lasciar si deve
Ogni mondan diletto,
Per stringere Gesù dentro del petto?
Dunque, s' è ver che m' ami,
D' ogn' altra cosa, pria
Rendiamo grazie a Dio, grazie a Maria.

Chiac. Gnorsì, chesso lo ffaccio;
Ma pe te dì lo vero,
Non farrisse a Chiaccone no piacere?

Gaet. Dì pur quanto desii,

Chiac. Jammo mprimmo a cardare,
E ppo so llesto a cquanto vorraje fare.

Gaet.

Gaet. Deh Fratello, ti priego

Non esser ostinato a quel ch' ho detto,
Che quanto vuoi, dapoì dar ti prometto.

Ch. Ma ntramente, che ffaccio lo poveriello,
Che pe mmarena voglio no paniello.

Comme porraggio stare,

Mprimmo di lo Rosario, e ppo magnare.

Gaet. Ma se prima non fai Orazione,

Come potrai pranzar, caro Chiaccone?

Chiac. Io non faccio che ddice, e chi mme tene
La vocca azzò non mmagna?

Gaet. Per non v'esser con che devi cibarti;
Onde se vuoi la fame

Discacciar dal tuo corpo,

Devi tutto divoto

Al Gran Rettor de' Cieli

Porgere le tue preci,

Che prodigo ver noi,

Tutti dispenseracci i beni suoi.

Chiac. Vi quanto fa la canna,

Che mme fa contra voglia addenocchiare.

Patre so llesto, ch'avimme da fare?

Gaet. Andiamne dunque, o figlio.

Si suona il Campanello della Portaria.

Chiac. Ma cca sento sonà lo campaniello;

Aspetta Patre, fuorze

E' bbenuto quaccuno,

E nc' avesse portato

Da fa colazeone;

Vedimmo mprimmo, e appriesso

Se nne parla de fare arazeone.

Gaet. Figlio, quanto tu sei di poca fede.

Vanne, vedi chi sona.

Chiac. Mo vago, all' ora bona.

Gaet. Chi in quest' ora incombattra

Esser potrà giammai?

SCE-

S C E N A V.

Asmodeo da Corriero, e detti.

Ob. **E**' No Corriero,
E dice, ch'è benuto da Vecenza,
Co llettere de Patreto.

Asm. Gaetan quì son venuto.
Dal tuo Padre inveato,
Che con premura grande
M'impose a ritrovarti;
Quel che vuol non si sa,
Questo foglio i suoi sensi spiegherà.
Gaetano legge.

Letr. „ Figlio amato, e diletto,
„ Questo foglio t'invio, e per te sia
„ L'ultimo, e'l primo, perchè deve un Padre:
„ Esser da' figli ciecamente inteso;
„ Onde senza risposta,
„ Io voglio, e ti comando
„ Tosto tornar a là paterna stanza,
„ Che se ciò osserverai ti benedico;
„ Se per contrario poi ti maledico.

Chiac. E bon prode nce faccia, e sanetate,
Lo stefano mo sì ca ll'aggio chino,
Addò è ghiuto a benire sto Chiappino.

Gact. Misero me, che ascolto!
Il caratter m'è noto,
Dal Genitor fu scritto.
Come possibil fia,
Che mio Padre in tal forma,
M'abbia mandaro a dire,
Quand'egli da Vicenza
Con tanto amore mi donò licenza?
Deh Signor, tu che sei

De

De l' Universo tutto.

Verbo consolatore ,

Rischiara il mio pensiero ,

Da te somma Bontà , da te lo spero .

Asm. * Maledetto per sempre .)

Gaetan , che far tu brami ,

Vuoi ritornar' a consolar tuo Padre ?

Gaet. Ritorn' al Genitor ; e gli dirai :

Che per l'amor che porto al Dio Umanato . .

Asm. Non più parlar maledetto ,

Ubbidire a tuo Padre a te sol preme ,

Poichè di lui tu sei l' unica speme .

Chiac. * Tiente facce de cuorno ruffejano ,

Vi che risposta ha fatto

A chillo Santariello .)

S C E N A VI.

Angelo da Corriero ; e detti .

Ang. **C**orrier , che vai facendo ?

Asm. **C**Vado per fatti miei ; che sei venuto

A farmi il sovrastante ?

* Chi sarà mai costui ,

Tutto tremar mi sento .)

Ang. Gaetano , io qui ne vengo

A recarti novelle di contento ;

Dal tuo Padre inviato , io qui ne giungo

Tutto giubilo , e festa .

Asm. Gaetan , questi t' inganna ,

In Vicenza non vidi un tal Corriero .

Ang. Se tu non mi vedesti .

In Vicenza giammi , ben mi raccordo

D' averti cenosciuto in altro luogo .

Asm. Dove mi conoscesti ?

Ang. Ove dal nostro Re l' esilio avessi .

Asm.

Asm. Tu mentisci ribaldo.

Ang. Non ti sovvien, superbo,
Quando l'ubbidienza a lui dovuta,
Da te fu denegata?

Asm. Veggio, che in te non sei;
Parti dunque insensaro,
Non provocar il braccio mio sdegnato.

Ang. Da Vicenza ne venni
A recar a Gaetano
Lettere di suo Padre, e queste sono;
A te Gaetan le dono.

Chiac. * Sarrà quaccaut' affisa.)

Gaet. Leggiam cosa mi dice.

Asm. Non leggere, Gaetano;
Avverti a qualche inganno.

Ang. Se leggi, fuor ti troverai d'affanno.
Gaetano legge.

Lett. Benedetto mio figlio; o quanto godo
„ Sentir, che ti sei dato tutto a Dio...

Asm. * Maledetta lettura.)

Lett. „ Quanto sia il contento,
„ Che in questo petto io sento,
„ Spiegartelo non posso.
„ Siegui dunque il camino
„ Da te principiato,
„ Però prega per cui t'ha generato,

Asm. Chi t'invio, malvaggio?

Ang. Che t'importa saperlo?

Asm. Tu sei falso Corriero.

Ang. Anzi mentisci,
Che a l'abito, e a l'imago,
Tù tal non sei, ma sei tartareo Drago.

Asm. * Aita, o furie, io già scoperto sono.)

Chiac. Mamma mia, ea se torce.

Ang. Ancor tardi a scoprirti empio fellone?

Asm.

S E C O N D O . 45

Asm. Ah! spietato destin , ecco mi svelo .

Ang. Volo a l' Empir . *vola .*

Asm. Agl' inferi mi celo . *profonda .*

Chiac. Cressejane , vecine , ajuto , ajuto .

Mm' è benuto a magnare lo Paputo .

Gaet. Taci , che il mostro iniquo

Da l' Angel palesato ,

Sparve più di baleno .

O come a suo gran danno

Fu scoperto l'inganno .

Chiac. Jammoncenne da cca Patre Gaetano .

Pocc' aggio fatto dinto a li cauzune

Na spezearia sana ,

Sana de terreaca .

Gaet. Andiam , Fratello caro ,

A render grazie a Dio

De la vittoria contro il mostro orrendo :

Chiac. Deus in audjutorio meo intendo .

S C E N A . V I I .

C a m e r a .

Conte solo .

DOve , deh dove volgi
Il vacillante piede ,

Gasparo sventurato ?

Già sei privo d' un figlio ,

Chi a consolarti ti darà consiglio ?

Gaetan riedene pure

Al Padre sconfolato , e se non torni ,

Mesti farai finir tutt' i miei giorni .

Piangi deh piangi omai

Infelice Vicenza , or che l' intuito

Il tuo Signor perdesti ;

Chi ti consola , oh Dio , chi ti consiglia

Or

Or che priva già sei di tal famiglia?
 Ma dove il mio pensiero
 Gira fantasticando?
 Riedi, ah riedi in te stesso, o Conte, e pensa,
 Ch' il tuo caro germoglio al Ciel donasti,
 E 'l Cielo a se chiamollo;
 „ A le dicui chiamate
 „ Deve non esser pigro
 „ Ad ubbedirgli l' Uomo:
 Ond' egli sia di Dio,
 Al cui Divin voler m' inchino anch' io:

S C E N A V I I I.

Terzillo, e detto.

A. D avvisar Vostra Eccellenza io vengo,
 D' un caso stravagante
 In Corte succeduto, o mio Signore.

Con. Dì, che avvenne, Terzillo?

Terz. Fuor di Vicenza suro

Da Peregrin veduti,

E Rosaura, e Lindoro;

Non so dirli per dove

Hanno preso il camino;

Ah, dove li trasporta il lor destino,

Con. E fia ver quel che dici?

Terz. Così non fusse.

Con. E come!

Rosaura con Lindoro,

Con piè fugace unita,

Così da la Città fece partita?

Terz. Fu gran temerità.

Con. Ma voglio, che ora

Sian giunti pel viaggio.

E per mare, e per terra

Si

S E C O N D O .

47

Si spedischin Corrieri,
Si prepari una nave per dar loro
Il castigo condegno,
E destinarli vittima al mio sdegno. *entra.*

Terf. Oh quanto su la furia
Entrato se n'è il Conte!
Sventurata Rosaura,
Infelice Lindoro,
Che se giunti sarete.
Anderete a bussar porta di Lete.

S C E N A IX.

*Monistero,
Chiaccone solo.*

BEne mio, ca pensanno
A so brutto mmarditto ancora fengo
Sparpeteà lo core,
Che pozz'essere acciso,
Comm'era brutto, ancora
Sento lo fiero de la pecegreca,
Chillo fiato de zurfo mm'ha mpestato,
Si non era pe ttanta graziune,
Che mme jeva decenno,
Va te trova Chiaccone, e bba scorrenno.
Ca lo Patre Gaetano mme decette,
Figlio caro, su di sta razione,
Ca fuje comm'a ccuotto lo Mammone.
Deus propitius este mpeccatore,
Deus nnommene tujo salvo me faccia,
Et in vertute toja judeca mecca.
Sta bella grazione
Fa fù li Demmuonie,
Ca pe te di lo vero,
Chesta razza de bestie,

(Par-

(Parlanna nconfedenzia)

So mmale Cristiane, e cco tentarece,
Nce vonno ghi fruscianno lo cauzone,
Ne nos nducas in tentatione,
Te fanno cacà sotto pe paura,
Brutte facce de mpise,
Pozzano essere accise.

S C E N A X.

Asmodeo in forma d' Astrologo, e detto.

E Cco di nuovo in campo
Il Campion di Cocito,
Che d' Astrologo in forma,
Va cercando tramar novelle insidie
Contro l' empio Gaetano.

Chiac. Ma chi è chisto che bene?
Brutta facce, che ttene.

Asm. Cosa fai quì buon Frate?

Chiac. A chi dice bell' Ommo?

Cca no nce so Confrate.

Asm. A te dich' io.

Chiac. E bba ch' aje fatt' arrore,
Confrates non stabuntur in ac ore.

Asm. Mi daresti novella,

Se in Convento vi sia

Un tal Frate Chiaccone?

Chiac. * Che nnov' assisa è cchessa?

A mme jate trovanono?

Asm. Dunque tu sei quel d' esso?

Chiac. Gnornò facit' arrore, io mme credeva
Che bbolive a me stisso;

Io mperzò non song' isso.

Asm. * Come finge lo sciocco.)

Brame seco parlar, per avvisarli

Co-

Cosa assai premurosa , e per suo bene ,
Che a te dir non conviene .

Chiac. Lo ppuoje dicere a mme , ca io e isso
Simmo tutta na cosa .

Asm. A lo fisonomia parmi , che sii
Quel Fratello Chiaccon , che vo cercando .

Chiac. Fuorze avisse magnato
Sofamielle de Zingare ,
O saje d' Astrofochia ?

Asm. Vuoi dir d' Astrologia .

Chiac. Sì .

Asm. Quest'è la virtù mia .

Chiac. E già ch'è chello , frate ,
Dimme , ch'aggio passato .
Che fortuna avarraggio ,
E dde sta vita mia , che fare nn' aggio .

Asm. Indovinar ti voglio
Così quel ch' ai passato ,
Come il futuro ancora ;
Acciocchè dar tu possi
Opportuno rimedio a tempo , e ad ora .

Ch. Va accomménzanno , e sia co ll' ora bona .

Asm. Dir volest' in mal punto

Chiac. Comme , comme decite !
Aggio a passare mo no male punto ?

Asm. Dissi , che poco prima
Superasti un mal punto .

Chiac. E nche mmanera ?

Asm. In forma di Corriero
Ti comparve l' Inferno .

Chiac. Signorsì , lo Zefierno ,
Chillo brutto mammone .
Ch' ancor' aggio mostard' a la cauzone .

* Chisto sarà mmalora ,

Potta , e comm' annevina !

S. Gaetano .

C .

Asm.

A. m. • Procurerò , che questi
Faccia le mie vendette .)

Chiac. Dimme mo , frate mio ,
Si quarche mmala fine aggio da fare .

A. m. Ti ritrovi in gran rischio ,
Hai presente la morte ,
Se non t' opponi a tanta fiera forte .

Chiac. Maro me sfortunato ;
E' mmale fuorze d' essere scannato ?

A. m. Tu ne fosti presago ;
Però chi sia tale uccisor non sai .

Chiac. E mme vo proprio accidere ?

A. m. Così meschin non fusse ;
E in questa notte appunto .

Chiac. E accidere mme vole
Sto cano tanto nfretta ,
Che no mme vo dà tiempo
Manco , che craje matina
Mme faccia na panzata
De torzella , e scarola ,
Cò na foglia cappuccia ,
Che mm' avea desegnato
Mettere a lo pignato ?
Ma diume Cammarata :
Chì è st' ommo da bene ,
Che ppe fa chesto a trademiento vene ?

A. m. Se vuoi saperlo , io vo che sii secreto ,
E pria , ch' egli ti uccida ,
Vò , che tu uccidi lui .

Chiac. Pe secretezza te puoje sta cojeto ,
Orsù dimme lo nomme
De chisso tradetore ,
Ca te faccio a bedere
Si faccio fa lo pporta ,
Chi de nuje imprimmo sapè fa la botta .
A. m.

S E C O N D O .

51

Asm. Va ben; egli è Gaetano,
Quel Fratacchion crudele,
Che con fint' amistà troppo è infedele.

Chiac. Comme chello pot' essere,
Si chillo fa meracole,
E de tanta martirie se mortifeca?
Chisto cca a diunare sempe mettese,
Chisto se desceprina de continuo,
Chist' a fa grazziune non se sazia,
Sempe lo sento dicere Deo grazia.

Asm. O fratello, fratello, oh se sapessi
Quest' Ippocrate indegno
Quante malvagità, quanti peccati
Continuamente adopra,
Stupido rimarresti.

Chiac. Tanto che iso frabutto.
Va facenno lo Santo,
E ppo da reto fa lo Niromanto?
Ma che nnato non sia d' unnece mise,
Si craje non siente, ca te l'aggio acciso.

Asm. Risoluto ti voglio,
Prenditi questo ferro, e in questa notte
Aprirai le sue porte,
Quand' egli dorme gli darai la morte.

S C E N A X I.

Angelo in forma d' Astrologo, e detti.

F Ratello, in carità ferma le piante
Per poco spazio, quanto
Ti spiego per tuo bene,
Cosa di gran premura.

Chiac. Si pisse, pisse, a mme suorce decite?

Ang. Appunto con te parlo.

Asm. Lascialo in sua malora, e vanne ardito.

C 2

Ad

Ad eseguir tra noi il concertato .

Chiac. Dice supierchio buono .

Ang. Aspetta un poco ,

Ch'anco Astrologo io sono, e se costui
T'indovinò il passato ,

Non potrà farti noto del futuro ,

Per esser poco esperto a tai presaggi .

Asm. Arrogante , ne menti ,

Ch'ebbi fin da la culla

Virtù di presaggiare

Futuri avvenimenti .

Ang. Mentre tanta virtù tu possedevi ,

Perchè di prevedere

Tue sciagure ignorasti ?

Asm. Quai sciagure ?

Ang. L'andar da vagabondo ,

Con fint' Astrologia ,

Il vitto mendicando ;

Ti par poco infortunio ?

Asm. „ Mera necessità rompe ogni legge .

Chiac. Vi che belle trascurze ,

Che st' Astruofeche fanno ,

E dde fenirla mo aspetta quanno .

Ang. Ti compatisco assai ;

Ma ben so , che il futuro ,

Come ancora il presente ,

Indovinar non sai .

Asm. Onde in l' argomenti ?

Ang. Da la tua fronte ; ai creipi lineamenti .

Asm. E tu il futuro indovinar presumi ?

Asm. Questo a Dio sol' è riservato .

Ang. E vuoi

Far mi dell' indovino ?

(te ,

Asm. Quest'è quel che a te nego, anzi al presen-

Quel che avvenir ti debba ancor non sai .

Ang. A

Asm. A me presentemente?

Ang. E ti sovrasta

Disgrazia molto fiera.

Asm. Quante sciocchezze unisci.

Ang. Tel mostrerò con prove?

Porgimi pur la mano?

Asm. Eccola pronta.

Ang. A questi lineamenti

Sotto questo montetto

Gran superbia s' asconde,

Di forma tal, che al tuo Signor ardisti

Ribellarti arrogante,

Che forzato a bannirti

Da la tua Patria Sede,

Ravvolgendo ne vai ramingo il piede.

Asm. * Costui molto indovina.)

Chiac. No la vonno fenire, m'hanno puosto

Commi' a ll' asene mmiezo a li varrile.

Ang. Mi apposi al vero?

Asm. Dimmi,

Qual' io mi song, e quale

Fu la mia Padria?

Ang. Or ora

Farò vederti, se saprò il passato

Presagirti: Tu fosti

D' una troppo felice, e bella Padria,

Che puote equiparar Padria Celeste:

D' altri natali fosti, or ne la feccia

Più vile sei ridotto, che sovente

Desii non esser nato, e peggio ancora,

Non essendo qual sembri.

Asm. E chi son' io?

Ang. Al Mondo sei nemico, a l' Uomo, e a Dio.

Asm. Astrologo non sei.

Ang. Qual tu fosti son' io.

Ang. Maledico il mio faro ,
Che nemmen sotto forma
D' Astrologo son certo .

Ang. „ Non sai che 'l Ciel l' occhio tien
sempre aperto .

Asm. Ch' altro da me pretendi ?

Ang. Scopriti , e poi sparisci .

Asm. Ed ancor tu le tue menzogne svela .

Ang. Ecco scoperto io sono .

Asm. Io parto , e ti so a dire ,
Che non mancano modi

A me per ingannar con nuove frodi .

Chiac. Maro me , ca mo moro .

Si Agnelo mio bello ,

Non te partì da ccane ,

Ca mo torn' a benire Farsariello .

Ang. Non dubitar , che 'l Cielo

Prodigo di sue grazie a te inviommi

Per iscoprir gl' inganni

Del Demone fallace ,

Or' io mi parto ; e tu restane in pace .

Chiac. Ah mmaumma fraburto .

Mme nce avea carriato ,

Et si Angelus Dommini ,

Non annunciabis micchi ,

Jam , jam accisus erat Gajetanus ,

Quia me ngannavit Spiritus villanus .

SCENA XII.

Cella.

Gaetano in estasi , e Coro d' Angeli in Musica.

Coro. **O** Gaetano fortunato ,
Cui vede l' Eterno Regno

II

SECONDO.

Il Fattor tuo Dio fe degno ,
Sol per renderti beato .
Godi pur la sua presenza ,
Che in mercede
Ti concede
Sua Divina Provvidenza .

O Gaetano , &c.

Gaet. Ove son ! donde caddi ! ove dimoro ?
Come fu , che mirai tanto Tesoro !
Che vedesti Gaetano , e che ascoltasti ?
Ah quando sarò degno
Di permanere in sì felice Regno ?
Qual sia lingua bastante ,
Che possa tai dolcezze , e tai contenti
Palesare a mortali ,
Ah come al Divin Sole
Potei fissar lo sguardo ,
Se di Divino amor ancor non ardo ?

SCENA XIII.

Chiaccone , e detto .

TRecque , quarecque malus ,
Se po dicere a mme , p' avè tentato
D' accidere no Santo .
Oh che ccosa de spanto ,
Che pensannōce sulo
Mme sent' aggreccenire li capille ,
Bello Strofaco fino ,
Comme mme carriava
A ffa tanto streverio ,
Che le pozza venire no cauterio .
Gaet. Fratello mio Chiaccone , ove sei stato ,
Che non ti vidi ?
Chiac. E' ssi lo Patre Santo

G 4

Mme

Mme vedesse ca stongo a chisto pizzo,
 Che deciarria de me? mme chiammarria
 Briccone, forfantone,
 Guirtone, mascalzone,
 Tu co no cortellone,
 Mme volive taglià lo cannarone?
 Ma po non pozzo credere,
 Che chiammare mme pozza mascalzone,
 Pecchè chisto n'è ommo, eje no Santone.

Gaet. Caro Fratel non odi?

Chiac. Ma si mme faccio nnante
 A lo Patre Gaetano,
 E lloco sentarraje,
 Diremello cantanno,
 Nfaccia te mannarria mille malanne.

Gaet. Con chi l'avesti, o caro?

Chiac. Male juorno aggio fatto,
 Fosse suorze lo brutto?
 Scongiuro tibi, mme mparai lo mutro.

Gaet. Dimmi che ti è successo?

Chiac. E manco squaglie?
 Io te scongiuro pe n'aglio, e fragaglie.

Gaet. Finisci con le burle,
 Non comportando il tempo
 Corali sciapitezze,
 Dovendosi passare
 Selo al servire Dio,
 Che altrimenti io reputo
 Essere il tempo senza Dio perduto.

Chiac. Non aggio propio core
 De dirle na parola.

Gaet. Quanto lo compatisco,
 Non ha cor di parlarmi, perchè il tutto
 Palefato mi ha il Cielo;
 E perchè del suo falla

Già

Già pentito lo veggo ,
 Con un pietofo zelo ,
 A tuo prò le mie preci indirizzo al Cielo .

Chiac. Oh maro me scasato ,
 Ca no mme mancarria esse scannato .

Gaet. Or via vien quà Chiaccone ,
 So ben quanto è passato ;
 Inganno fu dell' infernal Dragone ;
 Ond' io già ti perdono, e sper' ancora
 A la bontà del nostro gran Motore ,
 Ch' abbia pietà del tuo commesso errore .

Ch. Gnorsì, fu lo mmarditto, io no nce corpo,
 Perchè co cierte trapole ,
 E co na gran rettoreca
 De farfariello propio ,
 Dicerte Signorsì . . . vuje mo ntennite .
 Senza parlare co lo que pro jetteco ,
 Ca vostra Lleverenzia
 Sta notte co na stuzia -
 Tutto armato venivevo
 Addò dormeva , e zuffere
 Co tranto no cortiello a prodetorio
 Tutto mme l' adacciavevo sto secato :
 Anze porzì decetteme ,
 Ca vuje Santo non jerevo ,
 Sulo parente a Pocrate ;
 Io maje lo bolea credere ,
 Ma isso tanto mme sapette dicere ,
 Che mme lo ffece ghottere
 Comm' a no bbello Princepe ,
 E ppe nze gnale dezeme
 No brutto cortellone co na maneca
 Fatt' a corna de Vufera .
 Lo Cielo po , che canoscette subbeto ,
 Ca io comm' a no nzemprece .

C 5

Mme

Mme facea carriare a ffa l' affizio

De lo boja , mannajeme

Puro nforma de Strofeco

No bello figliolillo , e chillo era Agnolo,

E feceme a bedere lo sanzario ,

Che Strofeco non era , ma Demmonio .

Gaet. Or via non piu , che molto ben m'è noto

Quanto siano malvaggi

Gl' inganni de l' Inferno ;

Ad ogni modo , o figlio ,

Procura di placare

Del gran Signor lo sdegno ,

„ Con le tue preci , perchè questo accade

„ A chiunque ne' falli inciampar suole

„ Senza cercar perdono al suo Fattore .

„ Sovvente assaggia il suo Divin furore .

Ma dimmi pur , ne fosti

Secondo il nostro solito ,

Ne l' Ospedale a visitar gl' Infermi ?

Chiac. Patre sì , nce so stato ,

E maje mme songo comm'a mo arraggiata .

Gaet. Per qual cagione ?

Chiac. Sacce ,

Che nfra ll' aute malate

Nce sta chillo Milordo arrojenato .

Patesce buono de male feruto ,

Stammatina lo Miedeco

Mm' aveva dato n' ordine ,

Che cco belle partire

L' avesse fatto lo serveziale ;

Ora sto perro subbetto ,

Che mm' ave visto lo chilletto mm'ano ,

S' è puost' a fare peo de lo brutto .

Pareva speretato ,

Descennome accossì :

Va

Va via , va via briccone ,
 A me non vuoi fare lo serveziale ?
 E tu non conosci chi son' io ?
 Malan , che Dio te dia :
 Io poverommo co belle parole
 Me l' accostaje vecino , e le decette :
 Figlio mio bello statte ,
 Statte a correzzione ,
 Si no muore , e te piglia lo mamnone .
 Eilà , eilà , strellaje ,
 Vanne dico in bordello , e se schiaffaje
 Mmano no gruoss' arcuolo
 Chinto , chino de vurodo , e mme decette :
 Vanne via Fratacchione ,
 E mpietto m' abbiaje chill' arciculone .

Or' io no nce fice auto ,
 Piglio chillo negozio ,
 Zaffe lo spilo , e chella stessa robba ,
 Che l' avea da trasire da dereto ,
 Dint' a lo cuorpo , nce lo menco ncanna ,
 E ppo mme l' affuffaje tanno pe tanno .

Gaet. Facesti male , o figlio , e tu non sai ,
 „ Che co' poveri infermi usar si deve
 „ Caritade , e pazienza ,
 „ Perchè dal Ciel n' ottien la ricompensa ?

Chiac. Sì , vosta lleverenzia ave raggione ,
 Ma chillo mme frusciava la cauzione .

Què s' ode un suon di trombe .

Gaet. Ma qual suono di trombe
 Mi ferisce l' orecchio ?

Chiac. Penzo ; se partarrà qua Cennarale ;
 Jammo Patre a bedere .

Gaet. Figlio no , perchè deve
 „ Ogn' un che serve a Dio ,
 „ Toglier via da la mente

„ Queste curiositàdi ;
 Ti vorrei curioso
 Solo a veder , solo a mirar quel Dio ,
 Che in vittima per noi
 Al Padre suo s' offerio ;
 Sicchè entriamone a far orazione .
Chiac. Ma mmettare a mmagnare no le sona ;
 Io mm'allanco de famme .
 Mme magnarria no vufere mpastato ;
 E cchillo vo che stia addenocchiato .

S C E N A X I V.

Asmodeo in ferma di Gasparo Padre di S. Gaetano, e compagnia di Demonj vestiti Soldati .

Fermisi il suono ; olà ? Fidi seguaci ,
 In questo luogo appunto
 L' empio Gaetan dimora ;
 Circondate il Convento ,
 E con novelli inganni
 Fate che assaggi i duoli nostri , e i danni .
 Vada dunque un di voi l' uscio a bussare ;
 E tu quando vedrai
 Accostarsi quell' empio ,
 Fa che col tuo valore
 Provi di crudeltà barbaro scempio .

S C E N A X V.

Chiaccone da dentro , e detti .

Chiac. **Q**uis est , che sonat campanarius
 meus ?

Asm. Apri poltron , son' io .

Chiac. Et tibi tu , quis estis ?

Asm. Ciò non ti cale , or sbrigati .

Chiac.

Chiac. Non possum ego io
Aprirem portam, antequam non dicis,
Ostè, che cosa bramas.

Asm. Apri con tua malora, o pur desii,
Che con un fiero calcio
Dirupi l'uscio, e ti fracassi il capo?

Chiac. Eilà, male creato,
Parla co' cchiù creanza,
O no spito te nzippo int'a la panza.

Asm. Non più, ti dico? or apri,
Malnato, villanaccio,
Ch'in questo punto vo troncarti un braccio.

Chiac. Data te sia mazzata,
Te pozza scenne gotta;
Non voglio aprire no, va crepa, e sbotta.

Asm. Olà Soldati su, che più si bada?
Vostre forze impiegate

A gittar via cotesta porta e terra.

Chiac. Che te pozza vedè co la stanfella;
Manco la scumpe cchiù, fufs' arrostituto,
Che te pozza piglià male feruto. *fuora.*

Asm. Empio, non scamperai
De la mia man lo sdegno;
To prendi questo, e per caparra sia
Del mio furor de la vendetta mia.

Lo prende, e lo sbatte a terra.

Chiac. Oh bene mio, la capo,
Oh maro me, la gamma,
Cierro, ca, già s'è rrotta;
Ah frabutto cornuto:
Corrite, bene mio, ajuto, ajuto. *entra.*

S C E N A X V I.

Gaetano, Asmodeo, e Soldati.

CHe rumori, che grida? oimè, che vedo?
Padre . . . *Asm.*

Asm. Figlio . . .

Gaet. Deh come in questo luogo
Arrivaste così all'improvviso .

Asm. Ah caro

De l'alma mia ; or sappi ,

Che stando nel mio stato

Afflitto , e sconsolato

Privo de la tua vista ,

Resister non potei

Starmene più solingo

Senza l'amat' oggetto

Qual tu mi sei , o mio Gaetan diletto .

Gaet. A che dunque veniste ?

Asm. Per rivederti , e riportarti ancora

A Vicenza tua Patria , ove potrai

Servir a Dio , e con ardente zelo ,

E con fervide preci

Potrai condur mill' e mill' alme al Cielo .

Gae. Se perciò quì giungeste invan giungeste ,

Poichè il mio Dio trafitto ,

D'esser da me servito ha quì prescritto .

As. Son tuoi capricci , anzi son tue sciocchezze ,

„ Che in ogni luogo può servirsi a Dio ,

Che ad altro fin nol fai ,

Se non per veder morto

L'afflitto padre tuo senza conforto .

Gaet. Padre , ben sai qual' io

Presi da te licenza ,

Per la data partenza , e ben sapevi ,

Che'l Ciel fu quegli , che a partir m' indusse .

Asm. „ Il Ciel non vuol che un padre

„ Morto rimanchi per cagion del figlio .

„ Quando deve costui

„ Seguir , anzi adorar il suo consiglio .

Gaet. So molto ben qual sia

L'ob-

L'obbligo, che hanno i figli
 Verso i lor Genitori,
 E lo comanda il Cielo;
 „ Ma devesi per Dio
 „ Abbandonare il tutto;
 Onde mi scusi, o Padre, se il volere
 Tuo non adempio, poichè sol deslo
 Morir per Cristo, ed obbedir a Dio.

Asm. Figlio, vivi ingannato,
 Non obbedire al Padre?
 Chi ciò ti pose in testa? e tu ben sai,
 Ch'è precetto Divino?
 Ove ti mena il tuo crudel destino?

Gaet. Ecco chi me l'impose.
Si cava da petto il Crocefisso.

Asm. Ferma barbaro, ferma.

Oh mio destin perverso.

Gaet. Guarda il Rettor del Cielo.

As. Oimè, fuggo, sparisco, ecco mi celo. *partono.*

Gaet. Oh trafitto mio Dio, grazie ti rendo,

Che hai scoperto le trame

Del fiero tentatore.

In quanti modi, e forme

Cerca ingannar il tentator d'Abisso?

Ma faccian quant'ei vuole,

Tenti quanto desia,

Cangi sue guise, cerchi

Con spaventose foggie

A recarmi spavento,

Quand'ho meco il mio Dio, nulla pavento.

S C E N A X V I I.

Asmodeo in abito di Galantuomo, o detta.

O H, ben trovato, o Padre;
 Appunto andava in traccia

Per

Per rinvenirlo , acciocchè

Mi avesse ritornato

Da me il danajo a voi in mutuo dato .

Geat. E' vero sì , fratello .

Ma per ora non posso

Restituir la summa a te dovura ;

Spero bensì a l' Eterna Providenza ,

„ Che non mai manca , a' Servi suoi divori ,

„ Prodigamente di esaudire i vori .

Asm. Che providenza , che speranze folli ,
E lusinghe fallaci .

Ti passan per la mente ?

Tu con audace ardire

Vuoi provocar , vuoi applettar un Dio ,

Ad adoprar miracoli ? e t' inganni ,

Altra strada ti è duopo

Tracciar per gire in bulca

Di cinquecento scudi , che mi devi ,

Che come sai , la Patria mia , è molto

Da Napoli lontana ;

Onde tornam' il mio ,

Che Providenza tal fu sempre vana .

Geat. Ah che dici , Fratello ,

Che bestemmie son queste ?

Forse non sarai quegli ,

Che generosamente

M' improntat' il danajo ,

S' or differentemente ,

E con un modo ingrato

Ai veggo (mal per te) tutto mutato ;

Tu negar d' l gran Dio

L' eterna Providenza ?

Quando con gli occhi propri

Vediamo , che anco ha cura

Proveder le formiche ?

Tan-

Tanto più verso noi
 Che siamo figli suoi;
 E tu con modi indegni
 Insinuar mi vuoi a differenza
 Della Divina, e santa Provvidenza.

Asm. Sranne con tale speme,
 Vivi pur ostinato,
 Ch' or or cala dal Cielo
 La Provvidenza Eterna;
 Non vi voglion contrasti,
 Dammi quello che devi, e tanto basterà.

Gaet. In quanto appletto sono;
 Uopo è, che a te ricorro
 O mio Sommo Fattore,
 Leva da tanto impegno
 Il tuo servo fedele;
 Fa che quest' Uomo infido
 Si disinganni, e torni a te più fido.

S C E N A XVIII.

Aurelio, Osmino, e detti.

UN' impulso Divino
 Mi spinge a ritrovare
 Un tal Padre Gaetano
 Di vita singolare;
 Forse fosse costui! Di grazia, o Padre:
 Mi sapresti dar nuova
 D' un tal Padre, che mena
 Vita esemplare, e santa,
 Nominato Gaetano?

Gaet. Fratello in Cristo,
 Colui che vai cercando appunto io sono;
 Però non di tal vita
 Da te stimata santa,

Es-

Essendo un scelerato ,

Che co' peccati suoi Gesù ha inchiodato.

Aurel. * Grande umiltà di santo ?

E a paragon di quello ,

Mi fu detto di lui , è molto poco ,

Se da le sue parole osservo , e scorgo
Massiccia Santità .) Padre a te bramo :

Accetta questa borsa ,

Questo poco danajo

Per gli bisogni tuoi .

Osmindo , ov' è la borsa ?

Osm. E' quì , Padrone .

Aurel. Son cinquecento scudi ,

Però , prega per me la Bontà Eccelsa ,

Che mi faccia accader felice sorte

In tempo di mia morte .

Gaet. Oh Providenza Eterna ,

Quanto , quanto sei grande !

Io gli accetto Fratello , perchè veggo ,

Che per le mani tue

S' è voluto degnare

Il Monarca Superno ,

Proveder ad un mio grave bisogno .

Or che dici buon' Uomo ,

Nè men confesserai quanto sia grande

La cura , che Dio tiene .

In proveder noi altri figli suoi ?

Quest' è il danajo tuo cos' altra vuoi ?

Asm. Sia maledetto il Cielo ,

Sia Gaetau maledetto ,

Maledetto suo Padre ,

Maledetta sua Madre ,

Maledetto chi tanta

Fiducia insinud nel suo pensiero ,

E maledetta sia

Tal

S E C O N D O .

Tal Providenza in fine ,

Cagion de' danni miei , di mie ruine .

Osm. * Che brutto viso tiene .)

Gaet. Figlio m' inorridisci ,

Che bestemmie son queste ?

O tu non sei Cattolico ,

O Demone sarai in forma umana .

Vo tornart' in danai ,

E tu colla tua bocca orrida , e immonda

Vibri fiati pestiferi ?

In somma , che pretendi ,

Che con tante bestemmie il Ciel offendi ?

Asm. Di nuovo maledico . . .

Aur. Taci bocca esecranda .

Asm. Maledico te ancora .

Gaet. Tu de l' Umanitade

Sarai il nemico eterno

Venuto per mio duol dal tetro **Averno** .

Osm. Che ti venghi la rabbia ,

Chi t' ha tirato pietre ,

Che stai così al roverscio ?

Asm. Vanne in mal punto a contrastar con
l' aria . *Butta per aria Osminde* .

Gaet. Salvalo Gesù mio . . .

Asm. Oimè , che nome infausito

Nominasti , ribaldo ?

Aur. Quest' è furia d' Abisso .

Gaet. Nominai il buon Gesù .

Asm. Ah che non posso più . *parte* .

Aur. Soccorrimi mio Dio , ch' io tutto tremo .

Gaet. Non temer , Cavaliere ,

Confida al nostro Dio , che ne dia ajuto ,

Acciò non possa contra noi far danno

L' inimico comun con qualche inganno .

Aur. Padre , ti dico il vero ,

Che

Che se accettarmi vuoi nel tuo Convento,
Per servire il mio Dio, mi fai contenta.

Gaet. Io lodo il tuo pensiero;
Volentieri ti accetto.

Aur. Ed io ad ubbidir giuro, e prometto.
Ma mi spiace d' Osmindo.

Gaet. No, no, non dubitare, che il fanciullo
Dal suo Custode fu salvato, e forse
Or ora lo vedrai.

Aur. Così spero al Signore,
Che mi si renda salvo,
Perchè l' amo da figlio, e non qual servo;
Ma se non erro appunto
Parmi che a noi ne venga.

Gaet. Eccolo giunto.

SCENA XIX.

Osmindo, e detti.

L Odi al Ciel, che scampai, e non so come:
Trasbalzato per l' aria,
Dovea de la mia vita
Reciso esser lo stame.

E pur non so da chi con gentilezza,
Fui sceso in terra, stando in grande altezza.

Aur. Osmindo mio sei vivo?

Osm. Oh caro il mio Padrone,

Son vivo, e non lo credo:

E voi come scampaste

Da quell' Uom furibondo,

Che per aria ne invia a l' altro Mondo.

Aur. Egli era il mostro orrendo

Da l' Inferno venuto a nostro danno,

Per tramar qualche inganno.

Osm. Per voi giva tramando,

Ma

Ma per me avea tramato ; .

Sè non abbiate come me volato .

Gaet. Il pietoso Signore, per sua bontade ;
Ne fece accorti, e tu dal gran periglio
Fosti scampato, o figlio .

Aur. Ed io son risoluto
Farmi Religioso ;
Non pensar a ricchezze, e se tu vuoi
Meco restar, ne priego
Il Reverendo Padre ad accettarti .

Gaet. Molto di buona voglia io lo ricevo,
Se però è gusto suo .

Os. E' gusto mio ?
Anzi con allegrezza,
Bramo in questo Convento a Dio servire .

Gaet. Entriamo dunque .

Aur. Entriamo .

Os. Da te Mondo fallace io vo partire .

SCENA XX.

Lindero, e Rosaura da Peregrini .

Lascia, o cara il timor, giacchè la sorte
Ne condusse in Partenope ;
Nè dobbiamo temere,
Che sopraggiunger più ci faccia il Conte .

Ros. Ah che non anche il core
Rasflettato lo vedo,
E par, che ad ora, ad ora
L'istesso Conte a seguirar ne venga .

Lind. Eh via lascia la temia,
Che sì t'ingombra il petto,
Or che quì ci troviamo,
Scacciar devi dal cor ogni sospetto .

Ros. Farò quanto pottò forz' a me stessa
A scac-

A scacciar la paura ,

Ma so che sempre appress' ho la sventura.

Lind. Troppo timida sei ;

Luce degl' occhi miei ,

Non dubitar , che in loco

Sicuro siamo gionti.

Ros. E pure il core ,

Temo , nè so di che.

Lind. Deh parla pure ,

Qual'è questo timore ?

Ros. Temo de la mia sorte .

Lind. Che sventura , che sorte ,

Se pure te incontrarei anco la morte .

Ros. Dubito . . .

Lind. E pur da capo ;

Dubiti di me forse ?

Ros. Che si dirà di me ?

Lind. Che fedelmente

Lo sposo tuo seguisti .

Ros. Va ben ; ma dove andremo !

Dove pernotteremo ?

Lind. Quivi veggio uu' Ostello ,

Ove andar mi conviene .

Per veder se vi fusse

Luogo di permanenza , e tu quì intorno

Attender mi dovrai fin ch' io ritorno .

SCENA XXI.

Rosaura sola .

O H de la vita umana

Misera condizione ;

A me chi forza oh Dio ,

Disprezzar chi mi adora ,

Seguitar chi mi fugge ?

Ah

S'ECONDO. 71

Ah Lindoro, Lindoro.
 Con un melato inganno
 Ti fo creder ch'io t'ami, e pur t'abbezzo
 Per seguir il mio bene
 Anziola quì venni.
 Ah Gaetano, Gaetano,
 Alma de l'alma mia,
 Se a penetrar giungessi
 Quanto questo mio core
 Soffre per te d'un mongibel l'ardore;
 Compatiresti, o caro,
 Il mio duol, i sospiri, il pianto amaro.

S C E N A XXII.

Angelo solo in forma di Rosaura da Peregrino.

DA lo stellato Soglio
 Alato Messaggier, Nunzio Celeste,
 In forma di Rosaura
 Quì ne vengo a fermarmi,
 Per deluder l'Inferno,
 Con mia gloria immortal, suo duolo eterno.
 Ha preveduto il Mostro
 In forma di Gaetano
 Rosaura ingannar, ma il Cielo accorto,
 Sotto questa figura,
 Farà provare a l'Orco aspra sventura.
 Eccol, che già sen viene;
 Fingiamo quì dormire,
 Per farli costar caro un tanto ardire.

Si pone in un cantone.

S C E N A XXIII.

Asmodeo in forma di Gaetano, e detto.

ECco il Drago d'Abisso,
 Che mascherato in forma di Gaetano,
 Ten-

Tenta ingannar Rosaura ,

Acciò con tale inganno ,

Apporti al mio nemico eterno danno .

Ma che miro ? ella dorme ;

Or a principiar il fiero assalto

M' accingo ; cara mia Rosaura amata .

Ang. Chi mi risveglia , o Dio ?

Asm. Non vedi il tuo Gaetano ?

Ang. Oh Gaetano , tu sei ?

Asm. Quegl' io mi sono .

Ang. Godo di rivederti , e pur è vero ,

Che a crederti per tal nega il pensiero .

Asm. Ah sì ti compatisco ,

La soverchia allegrezza

Star ti fa fuor te stessa .

Ang. Gaetan, e sia pur ver, che non mi sprezzii?

E sia ver che tu m' ami ?

Asm. Fia ver ? che dici , o bella .

Se per te da Vicenza

In Napoli ne venni , a dimostrare

L' affetto del mio cor , ch' occulto tenni ,

Che altramente sarebbe

Scoverto , e poi deluso .

Stato forsa l' amor , che a te portava .

Ang. Troppo noja per me Gaetan soffristi ;

Ma sia in dubbio il mio corè ,

Qual ti fingi non sei , ma ingannatore .

Asm. Togli da la tua mente

Pensier sì crudi , e sì ferine voci ,

Ch' oltremodo feriscono

L' alma mia , il mio core ,

Che sol per te languiscono .

Ang. Lo crederei se fossi

Il mio fedele amante ,

Ma il cor mi detta , che non sei costante .

Asm.

S E C O N D O. 73

As. Troppo m'offendi, o bella, e mia costanza
Troppo avviliſci, e troppo
Del mio fervente affetto
Poco, o nulla conſervi entro al tuo petto.

Ang. Tu p. di dir: quanto vuoi;
E chiaramente dico,
Anche con tuo cordoglio,
Che languiſchi per me, creder nol voglio.

Aſm. Quanto incredula ſei, non ſo moſtrarti
Con più finezza l'amor mio inteſo;
Scorgo, che tu non m'ami,
Che ſe al vero m'amaffi,
Con comune contento
Venireſti a trovarmi entro il Convento.

Ang. Volentier venirei,
Se ſapeſſi, che in quello
Non vi fuſſero pene.

Aſm. Quali pene vi ſon? * Coſì non fuſſe.

Ang. Aſtinenze, digiuni, e discipline,
Anzi ſarebbon poco,
Se non vi fuſſe per più crucio, il foco.

Aſm. * Paſſa tropp' oltre, or chi ſia mai coſtei,
Che dal ver non ſi ſcoſta?)
Apertamente leggo

Ne la tua fronte, che qual ſei non moſtri,
O pur qual mi ti moſtri non ſarai,
Se agli equivoci tuoi
Stupido reſo m'hai.

Ang. Sempre preſago è del futuro il core.

Aſm. Ma ſempre del futuro il cor s'inganna.

Ang. Qual'inganno può aver ſe'l tocca, e vede?

Aſm. Il vedrai, ſe all' invito
Da me fatto ne vieni.

Ang. Io per farti veder, che del futuro
Nulla da me ſi prezza,

S. Gaetano.

D Google Ver-

Verrò dove tu vuoi.

* Ma bugiardi saran gli accenti tuoi.)

Asm. Sicchè t'attendo.

Ang. Sì, ma ritrovare

Facile mi farai l'ingresso?

Asm. Appunto

Ang. Ed io verrò. * Ma forse troverai.

Chi può alle frodi tue dar pens, e guai.)

SCENA XXIV.

Gaetano, Chiaccone, e detti.

Chiac. **P**atre santo non faccio
Comme ringraziarete,

Mo che sanato mm'aje.

La gamma, che mme fece

Rompere lo mmarditto,

Quanno nterra sbattuto

Mme vedette da chillo, senz'ajuto.

Gaet. „ Sempre i suoi servi il Ciel non abbandona.

Ang. Che meraviglia è questa?

Qual sarà di costoro il ver Gaetano!

Asm. * Ecco scoperti son gl'inganni miei.)

Or dimmi tu, chi sei?

Gaet. Servo del mio Signor, Gaetan mi nomo.

Asm. Ne menti, ch'io son tal, e tal mi chiamo.

Chiac. Oh bbene mio, e che bbeo?

Deo razia Patre, chi de vuje è Gaetano?

Asm. Son io sciocco; nol vedi?

Gaet. Signor, tu che sol puoi

Oprar cose mirabili,

Discopra quest'inganni,

Per toglier tutti noi da tanti affanni.

S C E N A XXV.

Rosaura , e detti .

Dl Gaetan vado in traccia,
E pur mia mente ingorda.

Di vederlo non puole ,

Ma che stupor si rappresenta agli occhi ,

Se geminato quì veggo il mio Sole!

Chiac. O te , che sinetamorfie ?

Sguigliano a duje a duje

Li quarto de lo Muolo .

Ang. Chi di voi è Gaetano ?

Asm. Chi Rosaura è di voi bramo sapere ?

Ros. Che fantasmi , che larve ?

Ang. Non rispondi ?

Asm. Non odi ?

Ang. Sin' or non sei chiarito ?

Asm. Ah menfogniero ,

Tu Rosaura non sei .

Ang. Nè tu Gaetano .

Asm. Sei contento ?

Ang. Non basta .

Asm. Che altro vuoi .

Ang. Fiaccar gli orgogli tuoi .

Asm. Sian maledetti

Ang. Taci , e scopri , indegno ,

Qual tu ti sei .

Asm. O mio destin perverso ,

Ecco scoperto son a mio rossore .

Chiac. Mamma mia , comm' è brutto ;

Che pozz' essere acciso , ajuto , ajuto ;

Cacciate lso paputo .

Ros. Salvaci , o Cielo santo .

Ang. Vanne da Pluto a tributar le palme

De le vittorie tue.

Asm. Vado, ma qual' Anteo,
Da le cadute mie sorgo più forte,
Apportando a' mortali eterna morte. *sparisce.*

Ang. Vanne, e fa quanto vuoi,
Che coverti saran gl' inganni tuoi.

Gaet. Ti ringrazio mio Dio, che scoprissi
Le frodi dell' Inferno.

Ros. Pietà, mio Dio, pietà.

Chiac. Miserecordia.

Ang. Rosaura, ascolta pure:

Se de' beni Celesti

Partecipe esser vuoi,

Dopo l' aver offeso il tuo Signore

Con tante colpe, e tante,

Segui del gran Gaetan le virtù sante. *vola.*

Ros. Tanto da me farassi,

E a te ricorro, o Padre,

Di pormi entro ad un Chioſtro,

Ove vi son Vergini a Dio sacrate,

Per ivi mutar vita,

Ed ottener perdon de' miei gran falli.

Di cui co'ma è la soma,

E recider potrai questa mia chioma.

Gaet. Risolveſſi da ſaggia,

Ed io con mio diletto,

Ho di già per tua stanza,

Un Moniſtero eletto.

Chiac. Bella conſuſione,

Et ſic Roſarba mea,

Dapò ch'aje fatto tanta,

Monacas facebit, & poſtea Santas.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTOTERZO⁷⁷

SCENA PRIMA

Chiaccone, ed Osminda da Monaco.

CAla (sa capo, va coll' uocchie vascie,
Storzellame 'sso cuollo;
Chieg' accòsì lse braccia, va molestio,
Non ghi tenendo mente a le ffeneste,
Se nò le ppenetenzie longo 'leste.

Osm. Vado bene così?

Chiac. Te vea acciso;
A te mmo, chí t'ha ditto,
Che mm' avisse respuosto?
Vi ca te vatto, se sì capo tuoſto.

Osm. Ma io te lo domando,
Fratello mio Chiaccone.

Chiac. Che te sia spertofato lo premmon?
No mme vupje dà li titole,
Che mme toccaño njure?

Osm. Ma se non me lo dite,
No so qual titol darvi.

Chiac. Dimme, Patre Spropofeto,
Patre Priore, o pure,
Masso de li Novizie,
Lo muto Reverenno Cennerale,
Nrienne a me, figlio mio, n'esse anemale,

Osm. Ti chiamo come vuoi:
Dimmi, Padre Spropofito;
Ma che viffi Spropofito?
Se proprio è un gran spropofito
Il chiamatti Spropofito.

Ch. Accòsì puaje chiammà, Patre Spropofeto

D 3

Osm.

Osm. Spropósito, oibò, Padre Propósito.

Chiac. Proposeto, o Sproposeto,

Chest' è tutta na cosa,

Che deferenzia faje

Fra te che ssi nò strunzo, e no gega nter!

Osm. V' è differenza assai.

Chiac. Non parla cchiù, te dico;

Mo mme saglie la mingria;

Su miettete nzelenzio, e ssi cchiù parle,

Te sono la cognola,

E te scogno no tummolo de mola.

Osm. Tacerò come vuoi.

Chiac. Che puozz' essere acciso, e puro par-
le? *lo batte.*

Osm. Oimè, non più, finisci.

Chiac. Vi ca t' affico pe lo juorno d' oje;

E non te vuoje sta zitto. *batte di nuovo*

Osm. Ajuto, oimè, che mi soffochi.

Chiac. Zitto,

Mulo canzirro, figlio de no guitto.

SCENA II.

Aurelio da Monaco, e detti.

COs' è? cos'è, Chiaccone,
Che modo di trattare?

Chiac. Ma no lo bbide, Patre mio, ca chisto

E' troppo scrianzato, e ncrosione,

A sti tale nce vo no mazziatone.

Osm. Padrone, io nulla ho fatto, egli volea,

Che in silenzio ne stassi, ed io ci stava;

Ei poi m' interrogava io rispondeva,

A la quale risposta ei mi batteva.

Aur. Temerario così tratti un Novizio?

Chiac. Chesta è na boscia marcia;

VA

Vi quanta se n' ammenta sto reillo .

Osm. Anzi di più , m'hai tanto bestemmiato .

Ch. Che puozze morì mpiso , e quann'è stato .

Osm. Sentilo , pur bestemmia .

Aur. Scioccoue , ti prometto

Fatti dal nostro Padre

Gaetan mortificare ,

Di forma tal , che in tutta la tua vita

L'avrai sempre a memoria .

Chiac. A cchisto avite creddero ,

Quanno saje , ch'è busciardo .

Aur. Taci : da oggi avanti ,

Più cura non aver di tal fanciullo ,

Che ad istruirlo bene

Non mancherà Maestro . E tu Osmino ,

Non ubbidir Chiaccone .

Osm. Tanto farò , Padrone .

Chiac. Mme ne saje gran piacere ,

E ppe te fa a bbedere

Quanto gusto mm'aje dato ,

Te dò , si viene ncella no docato .

Aur. Parti , non più parole .

Chiac. * Che brutta ncornatura .)

E ru figlio de mulo ,

Si mme viene cchiù attuorno ,

Te lo voglio secare affe no cuorno .

Aur. Va ritirati , Osmino .

Osm. Ecco ne vado .

Aur. Care mura beate .

Sacrosante pareti ,

Quel restante di vita ,

Che mi concede il Sommo mio Fattore ,

In voi menar la voglio ,

Se con voi sol ritrovo

Felicità , e quiete .

Se tra voi passo l'ore mie più liete.
 Troppo tardi m'aggidi
 Conolcer tanto bene, onde debb'io
 Render le grazie a Dio.
 Sì, caro Redentore,
 A te cerco perdono
 De la vita passata,
 E se tardi ricorro,
 A te, Divino Giove,
 Fa che tarda non sia,
 Verso un'alma pentita,
 La grazia tua, la tua bontà infinita.

S C E N A III.

Lindoro, e detti.

QUI Rosaura non v'è? qui la lasciai;
 Sapeffi dov'è gita;
 Oimè, che il cor presago
 Di qualche mia sciagura
 Mi palpita nel petto.
 Ma veggio un Padre, a lui vo domandarne,
 Se n'avesse contezza.
 Padre, per cortesia,
 Mi sapresti dar nuova,
 Se un mio compagno qui veduto avete
 Vestito come me da Peregrino?

Aur. * Questi sarà l'amante
 Di quella donna sotto infinite spoglie
 Di Peregrino, che Gaetan mi disse.)
 Sì Fratello mio caro,
 E il vidi molto afflitto,
 Credo per tua dimora.

Lind. Sapete dov'è gito?

Aur. Sì, qui poco distante;

E se

E se veder lo brami vieni meco ,
 Ch' ivi ti porterò , e s' egli è desso
 Conoscer lo potrai .

Lind. D' obbligo tal non scorderommi mai.

S C E N A I V.

Osmino solo .

Quel Fratacchion villano ,
 Dico quel Fra Chiaccone ,
 Che m' ha indiscretamente bastonato ,
 Non mi posso dar pace ;
 Ma ch' egli star ne voglia
 Senz' esser vendicato ,
 Scordarselo ben può , ch' io far gli bramo
 Mill' e mille dispetti ;
 Diamo principio all' opra .

Osmino suona il campanello , e si nasconde .

S C E N A V.

Chiaccone dalla finestra , e detto .

Quis conturbas cum sonus meas quietast
 Eilà , quis estis dico ?

Non c' è nechiuno cca , benaggia craje ,
 Sarrà stato lo viento . *entrà .*

Osmin O com' è grazioso ,
 Quel parlar latinese ,
 Non so se sia Spagnuolo , o pur Francese ;
 Ma ci vogliò tornare . *suona .*

Chiac. Dep grazia , n' autà vota .
 Mo sì ch' è frusciamiente .
 So state cinco deta , e nno lo viento .
 Ma f' mme ncappa mmano ,
 Lo vogli ammatontare chiano chiano . *entrà .*

D. 5

Osmin.

Os. Ah, ah, com'è marmotto,
 Quanto arrivi, e mi pigli,
 Sarei troppo melenoso,
 Se scoprir mi facesti;
 Che s'ha da fare, voglio
 Con lui spassarmi un poco. *entra.*

Chiac. Mannà li vische tueje, eilà, chi è lloco?
 Porta, cca non c'è nullo!
 Vorria sapere chi farrà sso guitto,
 Che se nce piglia gusto.
 Ch'assè da Caaliero....
 No da Regelluso,
 Nte lo voglio ammaccà chillo caruso. *entra.*

Os. Se ne stassi dormendo,
 Potrai far ciò che dici,
 Oh Dio, che bello spasso. *sona.*

Chiac. Che te pozz'afferà Colacapasso;
 Chiss'è trivolo proprio.
 Orsù, scennimmo abbascio,
 Co lo vorpino mmano,
 A fiare d'legenzie,
 Chi è sto guitto cornuto,
 Che se piglia sto gusto,
 Si mme n'addona lassa fa a sto fusto. *entra.*

Os. E nel mentre tu cali,
 Vo seguitar lo spasso. *sona.*
 Ah, ah, che quasi scoppio per la risa;
 Scioeconno impara un poco
 Pigliartela con un di te più astuto,
 Ve che ti costa l'aver me battuto.

Chiac. Cionchia, 'afferà, chi cancaro sona,
 E fsia co ll'ora bona, *fuori.*
 Porta d'agnanno, chesta sì ch'è bella,
 Da cca n'ne'è nesciuno,
 Da st'anta banna manco,

Fosse

Fosse scazzamauriello,
 Che se vo piglià gusto.
 Eilà porta rispetto
 A ll' Abeto sacrato,
 Spireto brutto mal' accrianzato.
*Osmino se n' entra, piano, piano dentro
 la Portaria, e sona.*

Ora vù lo diafchence,
 E che mme fa vedere,
 Cca mmo chi nc' è? pe cierto
 Manco nce veo n' auciello,
 Chi se spais' a fsonà lo campaniello?
Sona di nuova, e chiude la Portaria.
 E n' auta vota mo, o potta d' oje,
 Chello che d' è la Portaria s' è chiusa!

Avesse a lo mmacaro
 N' arut' a ccinco, bene mio, ca chisto
 E' sarsariello propio;
 O povero Chiaccone,
 Chi te l' avesse ditto

De te fa pe fratiello lo mmarditto.
*Osmino sopra la Cella di Chiaccone dal-
 la finestra li tira uno scarpone.*

Uh chello che bbò d'è? la scarpa mia
 Comm' è bolata ccane!

Ora mo sì ch' è troppa,
 Spireto presentuoso,

Io ti faccio un precetto,
 Che non toccabis cchiune.

Robba, che dentro la mia Cella stabit.

Osmin. Ah, ah, com' è ridicolo.

Tira l' altro scarpone.

Chiac. Malanno! Sinche acciso,

E ppo, che ftinghe mpiso,

E ppo squartato, e ppo arrotato; nzomma,

Te venga necrosione
 Na sarma de descienze,
 Co na meza dozzana
 De cancar' e dolore,
 Figlio de na vamma.

S C E N A VI.

Gaetano, e detto.

Gaet. **O** Bene al certo, o bene.

Ofm. **O** E' calato Gaetano? io vò partire.

Gaet. Ah sacrilega lingua,
 Che bestemmie son queste?
 Che velenosi accenti
 Da l'orrida tua bocca mandi fuora?
 Questi sono i Rosari,
 Questi sono i digiuni, e penitenze,
 Che far dovresti con la faccia al suolo?
 Come de' tuoi potrai trovar perdono
 A misfatti sì orrendi,
 Se con tanti spergiuri il Ciel' offendi?

Ch. Termeno. ncausa, Padre mio, non tanta
 Nnautaria nsummo, pocca
 Na gran raggion' è stata,
 Che mm' ave fatto fa sta jastemmata.

Gaet. „ Non più parole, non vi voglion scuse.
 „ Per placare il Fattore;
 „ Ma sol tal' uno deve
 „ Dopo commesso il fallo
 „ Ricorrere a l' emenda
 „ Per mezzo de' digiuni, e discipline.
 Or dimmi un po', Chiaccone,
 Che ne faria di te, se in questo punto
 Tu ne venissi a morte?

Ch. Arrasso fa.

Gaet.

Gaet. Troppo attaccato al Mondo
Vi veggio, o figlio, e se non muti vita,
La Bontade infinita
Sdegnata vederai, se mai non scerno.
Per te aperto è l' Inferno.

Chiac. Nfunno de maro, mala nova è chesta?
Ire a lo inferno? marramao, non voglio;
Mme penjo, Padre mio, e mme n'addoglio.

Gaet. Senti Chiaccon, se veramente a Dio
Cerchi perdon de' tuoi peccati, anch'io
Unito teco per gli tuoi misfatti
Faremo penitenza, e con gran fede
Spero ottenner per te qualche mercede.

Chiac. Io te resto obrecato,
Fa quanto puoi pe mmene,
Dejuna, e addenocchiato
Miettete nterre a strascenà la lengua,
Fatte pe mme na bella desceprina.
Ntramente, ch'io sto attuorno a la cocina.

Gaet. In luogo tal, cosa tu devi fare?

Chiac. Vao a caccia le gatte,
Azzò che non se mangiano la rrobba;
Pecchè, dimme na cosa:
Si chelle se la mangiano,
N'è delitto sfacciato?

Meglio mme la mangio io, ca n'è peccato.

Gaet. Sempre pensi al mangiare?

Chiac. E senza chesto comme pozzo stare?

Gaet. E quando chiederai a Dio perdono?

Chiac. Quann'è chine lo stefano, e sto buono.

Gaet. Và via, ch'io dar ti voglio

Condegna i penitenza al tuo fallire;

Il fatti digiunare,

Contro la gola tua, buono a me pare.

Chiac. Chesto no, Padre mio,

Vi-

Vide, che buoje da-me, ca te sarraggio
 No figlio obbediente;
 Ma a spasso non fa sta st' affritte diente,
Gaet. Non più, -vanne in tua Cella,
 Ch' io ne vo a l' Ospedale
 A visitar gl' infermi;
 E fin tanto, ch' io venghi,
 Fa qualche Orazione,
 E con divozione
 A la Vergine Madre;
 Porgi le preci tue per ottenere
 Il pardon de' tuoi falli al sommo Padre. *via.*
Chiac. Dice buon' isso, ca non ave avuto
 Na scarpeata, comm' io pover' ommo.
 E ppo d' avere la tentazione
 De chillo suono de lo campaniello,
 Ca creò; che stato sia scazzamauriello.

S C E N A V I L

Osmindo, e detto.

OR ch' il Padre Gaetan di già è partito,
 Vogliò seguite a divertirmi un poco
 Col Padre Reverendo Generale
 Di Fratello Chiaccone, *sona di nuovo.*
Chiac. E n' auta vora mo, saccio che d'eje.
 Sarrà sto farsariello
 Troppo pazziariello;
 E a me mme fa abbottare lo premmone.
Osm. * Abbi pazienza caro mio Chiaccone.)
sona di nuovo.
Chiac. Mo no nce vole na jastemmatella;
 Chillo mme vene a fa lo commettente,
 Non vole, ch' io jastemma,
 V' pacienza nce vo, vide che fremma.
Osm. *

Ofm. Qui non ha fin lo spasso,
Di nuovo sonerò. *sona.*

Chiac. Vi che fracasso.
Se nce vo piglià gusto, lo mmarditto:
Si sfilo a ghiaflemmà sfilo a deritto.

Of. Non bestemmia per vita tua Chiaccone,
Lascia spassarmi un poco.

*Nel mentre sona, va per fuggire, inciampa,
e cade e se n'arvede Chiaccone.*

Ch. Tiente che sfizio, che se piglia. Oh potta
Bello nce si ncappato a la tagliola,
E' stata la caduta,
Che t'ha fatto scoprire; cammarata;
Mo mme voglio scontare sorfantiello,
Tanta sonate fatte al campanello.
Tu sì chillo qualisso,
Che t'aje pigliato gusto?

Ofm. Io t'andava trovando;
Sono stato in tua cella, e non ti vidi,
Son calato quaggiù, e per rinvenirti
Sonai il campanello.

Chiac. Ah strunzillo, sauzario, facce tosta;
Vi si muta colore?

Ofm. Cosa
Tu vuoi da me, deh lasciami.

Chiac. Lassatete gnorsì, mm'aje da dà cunto
De tutte le sonate,
De le scarpe menate,
E d'aute cose, e zetera.

Ofm. A me! tu con chi l'hai?

Chiac. Facce de cuorno;
No mme ire neganno (visto,
Chello che ll' uocchie mieje propio hanno

Ofm. Vedi c'hai fatto errore.

Chiac. Chello de chiù non servona.

Sre

Ste scuse fredde, ca te voglio buono
Ncopp'a le spalle si no bello suono. *lo bante.*

Ofm. Ajuto, o Ciel, ajuto.

Chiac. Zitto, si no t' affoco.

Figlio de no canzirro.

Ofm. Non più, son morto.

Chiac. Schiatta.

SCENA VIII.

Asmodeo in forma di Gaetano, e detti.

Asm. **F**erma là, temerario?

Chiac. **E** n' autà vota.)

Asm. Così, così obedisci i miei comandi?

Chiac. Ma Patre, non sapite

Quanta che mme n' ha fatte sto mmerdufo,

(Parlo co lleverenzia

Nnant' a la facce vostra;)

E ssi sto sfizio mo, no mme pigliava,

Ncuorpo facite cunto, ca crepava.

Asm. Dunque perfido sei vendicativo?

Ed in questo Convento

Persone tali dimorar non ponno;

Quest' abito che porti

A te non è decente,

Vo che ti spogli:

E da la mia presenza

Parti per sempre.

Ofm. O grossa penitenza.)

Chiac. Patre Ajetano mio, comme, volite

Mannaremenne, quann' a lo Comento

Songo fatto Professo?

Besogna imprimmo fare lo Prociesso.

Asm. Il padrone son' io, così comando,

E tu devi ubidire,

Al-

Altramente, scioccone.

Il suono affaggerai del mio bastone.

Ofm. Oh quanto mi dispiace

Esser stato io cagion di tanto danno)

Asm. Presto spogliati , presto .

Chiac. Ah Padre Ajerano mio ,

No mme fare st'aggravio ,

Pecchè resto a l' annuda :

Agge compassione

Dè povero Chiaccone .

Asm. Quella pietà , che meco s'usa , voglio

Anch' io teco usare ,

A che badi ?

Chiac. Mme crescie .

Asm. Sollecitar ti fa questo bastone .

Ch. Fremma , fremma no chiù , ca mo mme po-

Bello Tabano mio , ecco te lasso , (gliò .

Va annevina , chi è chillo ,

Che se ne vede bene .

Asm. A l' arroganza tua questo conviene .

Chiac. Gnoersi , immereto peo ,

So stato io no chiafeo ,

Che non t'aggio chiantato

Pe na brata de chessa .

Asm. Quel che non feci meco ,

Or voglio fare io teco .

Chiac. Ecco cca lo vestito .

Asm. Prendi Osmino la veste ,

Portala dentro il Monistero , acciocchè

Ad altri servir possa .

Ofm. Ad ubidirti vado . parte .

Asm. E tu in questo Convento

Non accostarci più , se pur non vuoi

Con tuo maggior dolore ,

Il mio sdegno assaggiare , il mio furore .

Chiac.

Chiac. Gnòrsi, mo mme ne vao,

Benedizete, Patre.

Asm. Sii maledetto tu, questo Convento,

Chi quì ti ci portò, e quanti Padri

Ivi dentro vi sono,

Tutti sian maledetti,

Maledico me stesso,

Maledico l'Inferno, e'l Cielo appresso. *via.*

Chiac. Chisto me fa sorrejere!

Ha fatta na nfelata de settenzie,

Ch'ancora tremmo, cierto

Mme so fatto no pizzeco.

Chisto, pe dicer' io, che fufs'acciso,

Mme fece storzellà de la paura,

E mo 'isso nc' ha fatto nterra scennere

Lo Cielo sano, sano;

Chi mo lo Patre Ajetano!

Io no nce voglio credere chit' a nullo,

Si no Santo fa chello,

Che bonno fare ll' aute.

Ma che ne voglio fare de sti chiajete,

Io penso a li guaje mieje, comme farraggio

Accolsi nudo, affritto, e scorfaniello,

Senza mamma, nè tata;

Sapeffe a l' ommacaro

Dì quarche razione,

Ca no mme mancarria

Abbuscà da magnare,

Ca sa, che bbole dicere

Essere Razionale?

Che pozz' effere acciso, mm' ha portato

Spierto, e demierro pe sso munno, e pone

Pe beveraggio de lo buon servire,

Co spogliate, e battenne mme ne manna?

Vide che canetà, manco Ntorchia

Se

Se pratteca accossì ; ch' aggio da fare,
 Lo Cielo mme provveda.
 Oje gente , aje Crestiane,
 Moviteve no poco a compassione ,
 Facite na lemmosena a Chiacchione .

S C E N A IX.

Aurelio , e Lindoro .

Lind. **P**Adre , già c' hai saputo
 L'interno di Rosaura, e del mio core,
 E già che ha confessato
 Esser ella venuta da Vicenza
 Da Peregrin per Napoli ,
 Per l' affetto , che disse
 Portar solo a Gaetano,
 E a me sol l'apparenza
 D'un reciproco amore ,
 E consultato insieme
 Farmi Religioso ,
 Com' ella ha fatto . Dunque
 Porgo le veci mie , porgo i miei voti
 Ver te , che puoi con cristallino zelo
 Salvar mia alma , e di condurl' al Cielo .

Aur. Molto di buona voglia interporrommi
 Col Proposito nostro ,
 Acciocchè ti riceva , e ricevuto
 Potrai coll' opre tue
 Di virtù onuste , e belle ,
 Giungere al Cielo , e di calcar le stelle .

Lind. Di tante grazie , e tante
 Vi remunererò il Ciel , che da me solo
 Quai render debbo a te grazie sublimi ,
 Se tale non son' io , qual tu mi stimi .

Aur. Lasciam di grazia questi complimenti ,
 Che

Che non son confacenti
 Al proposito nostro ;
 Ma a ritrovar Gaetano
 Drizzamo i nostri passi.
Lind. Eseguirò veloce il tuo piacere ,
 Pendendo da te solo il mio volere .

S C E N A X.

Gaetano solo .

Vengo da l' Ospedale ,
 E per quanto ho potuto
 Ho consolato quegli a' flitti infermi ;
 Qu' st' opra è grat' a Dio ,
 Chi persevera in questa ,
 „ N'ottiene in guiderdon, stanziar in Cielo .
 „ Per quante strade , e quante
 „ L' Uom può salvarsi perchè il nostro Dio
 „ Tutto è amor , tutto è affetto ,
 Pellicano amoroso ,
 Che per l' Uom sempre tiene apert' il petto .

S C E N A XI.

Chiaccone da dentro , e detto .

FAcite caretate
 A no povero Monaco spogliato ;
 Benaggia ll' arma de chi v' ha allattato .
Gaer. Queste parmi la voce
 Di Fratello Chiaccon , che mai sarà ?
Chiac. Sì , strilla quanto vuoje , fuori .
 Tutte sono nzordute ;
 Si mbe vago a lo Nfierno ,
 Manco nc' è chi mme vole ;
 Ahù sciorta mia cornuta ,

Che

T E R Z O: 93

Che pe mme te si fatta sorda , e muta.

Gaet. Che novitade è questa!

Chiaccon cosa ti avvenne?

Chiac. Gnornd , non so benuto ,

E' stato lo diaf hence ,

Che mme nc' ha carriato ,

Mo mme ne vago arreto .

Gaet. Ove ne vai?

Chiac. Cercanno la lemmosena ,

Pe abboscare no tuozzo .

Gaet. Perchè spogliarti , e gire

Per la Cirtade ignudo ,

Sei forse matto?

Chiac. Eh Patre ,

Chesto che dice puro nce lo boglio ,

Mme staje a ddà la cucca?

Gaet. Se così chiaro non parli, io non t'intendo.

Ch. Che buoje fa, ste scheresse, che mme date,

A ll' auto munno po ve lo trovatè.

Gaet. Io ti parlo da senno , che ti accade?

Chiac. E comme , non sapite:

La cosa de lo spogliat' e battenne .

Gaet. Io non so quel che dici .

Chiac. * Tiente che facce tosta .)

Patre , pe te lo ddicere , si fatto

No bello nega debbete .

Gaet. E non vuoi dir che cosa

Durante la mia assenza ti è accaduto?

Chiac. Aggio paura de lo riesto , via

Lassamenn' ire ; avisse

Dint' a la sacca qua ttreccalle , o puro

Quacche tizza perutà ,

Si no mo moro , e ll' arma è ascèvoluta.

Fangella pe piatate

A Fra Chiaccone tujo la caretate .

grida , e fa la voce di pezzente .

Gaet. Intenerir m' sento ,
Vien qua , Fratello caro ,
Ti priego a palesatmi ,
Perchè ti sei partito
Dal nostro Monistero .

Chiac. Comme , non t'allecnorde
Quanno mme ne cacciasse ,
Co ffarente spogliare ? e n'auto poco
Si stea senza cauzune ,
Faceva zita bon' a buone chiune .

Gaet. Figli , chi fu , che discacciotti , dimmi ?

Chiac. Vosta Paternetate ;
E mme disse de cchiù cierte mmazzate ,

Gaet. Chiaccone amaro , al certo
Opra fu questa d' infernal nemico ,
Che brama disviare
Dal servizio di Dio questo Convento ;
Ch' io per me cosa tal non mi rammento .

Chiac. Ah ppotta lo mammone
Comme nce l' avea fatt' a Fra Chiaccone .

Gaet. Sicchè torna di nuovo
Nel nostro Monistero .

Chiac. Ma besogna sonà lo campaniello ,
Azzò che date ll' ordine
A Fratiello Smeuzillo .

Ca non sapite , chillo è no tentillo .

Gaet. Suona , che gli darò l' ordine .

Chiac. Buono ;
Ecco vao a sonare . *sona .*

SCENA XII.

Osmino da la finestra di Chiaccone , e detti .

CHi è , che suona ? il Padre Superiore ?
Or ora calerò .

Chiac.

Chiac. *Padre*, ha respuso,
 E, mo mmo se ne vene, e le puoje dicere,
 Che mme consegna li vestite mieje.
 S'era puosto mposso
 Lo cammarata de l' affizio mio;
 Ma che, ha dà fa co mico;
 Ca pe l' ammore sujo
 Mm' è succeduto chesso;
 E pe mme venne care,
 Sempre a revota lo voglia fa stare.
Os. Quì ion' o Padre, se volete entrare
 La porta è aperta.

Gaet. Fare
 Entrar Chiaccone, e date
 A lui le vesti sue, e ancor l' officio,
 Che avea di Portinajo.
Chiac. Che te pozza vedere capo Cuoco
 De la cocina nostra;
 Che sempe pozza stare
 La vita toja scioruta, verde, e bella,
 Comme proprio sta verde la scioscella.

Os. Chiaccon, teco, mi allegro.
Chiac. Allegratenne appriesso.
 Quando so Cennerale,
 Ca mo vengo, non vù, da lo Spetale. *entrano.*

Gaet. Quant' inganni, che trama
 Il Tentator d' Abisso;
 Ma il caro Crocefisso
 Tutto disvela, e scopre,
 E restan vani i tradimenti; e l' opre.

S C E N A X I I I.

Aurelio, Lindoro, e detto.

L Lindoro, ecco Gaetano,
 A cui debbo pregar, che ti ticeva

Fra noi entro il Convento .

Lin. Eccomi pronto .

Aur. Padre ,

Gaet. Caro Aurelio , che chiedi ?

Aur. Pregarvi per Lindoro ,

D'esser tra noi dentro il Convento ammesso ,

Perchè sta ben disposto

Mutar sua vita , e di servir a Dio .

Gaet. Lindoro , egli è dovere

Ricorrere a Gesù ;

Deh non l'offender più ,

Vedi quanti peccati ,

Quanti enormi delitti hai tu commesso ,

E pur sei vivo ! tutta ,

Tutta è pietà , e tutto è l'amor , che porta

Il Sommo Cristo a te , che qual suo figlio

T'abbraccia , ed ama ; e vuole ,

Che li cerchi perdon de' falli tuoi .

Tu da Vicenza con Rosaura uniti

Qui ne venisti , e Dio

Sa con qual fine , basta , oltre non dico ,

Se non che piangi sempre il fallo antico .

Lin. Padre sì , piangerò miei gran peccati ,

Ed al mio pianto unisci le tue preci ,

Acciocchè il sommo Padre abbia pietade

Di mie colpe passate .

Gaet. Molto di buona voglia

Porgerò preci al Cielo

Per ottener di te l'ampio perdono .

Lin. Obligato ti sono .

Gaet. Aurelio , entro il Convento

Porta Lindoro , e cura sia la tua

Istruirlo al ben vivere , che ancora

Vi seguiro .

Aur. Ubbidisco . *entrano .*

S C E N A XIV.

*Asmodeo da Cavaliero , e Gaetano .**Asm.* **P**adre , per cortesia , una parola .*Gaet.* Eccomi pronto , che domandi , e fi-*Asm.* Mi sapresti dar nuova (gliò ?

D' un Padre Venerando ,
 Che sta in questo Convento ,
 Di Santità massiccio ,
 E così caro a Dio , che l' opre sue
 Son tutte portentose ;
 Beato lui , si sentono gran cose .

Gaet. Fratello ; stai in errore .

Non vi è fra noi tal Padre
 Di tanta Santità quanto dipingi ,
 Perchè siamo qui tutti

Gran peccator , che offeso abbiamo a Dio .

Asm. No Padre , in questo luogo ne dimora ,
 Questi per cui il Ciel grazie dispensa .*Gaet.* Avete preso abbaglio .*Asm.* Certo che non m'inganno , ed è assai pure ,
 Che non si sappia qui , quando è palese
 A tutt' i Cittadin de la mia Padria ,
 Essendo noto ancor al mio Sovrano ,
 Il nome di costui esser Gaetano .*Gaet.* Io Gaetano mi son , gran peccatore ,
 E non qual tu 'l descrivi
 Di sì bontà di vita .

Diligenza farete ,

Ch' in qualch' altro Convento il troverete .

Asm. No , no , voi siete tale ,

Se Gaetan vi nomate ,

Non siete voi il fondator di questa

Santa Religione

S. Gaetano .

E

De'

De' Preti Regolari ?

Gaet. E che per questo ?

Asm. O te felice , o te beato appieno ,
Mentre tutto zelante
Purgate invii al Ciel l' anime sante .

Gaet. Non son di tanto merto
Appresso Dio .

Asm. O sii tu benedetto ,
Così ti voglio , che bell' umiltade !
Quì si conosce , che tu sei quel d' esse ,
Ch'io vo cercando : tu sei quel gran Santo,
Ch' in vita tua tanti prodigi adopri ,
Guarisci tant' Infermi , e doni agli orbi
La desiata luce ;

E questa tua virtade
Quanto più celi , tanto più riluce .

Gaet. Piacesse al Ciel , che tal virtù in me fusse .

Asm. Come no , essendo manifesto al Mondo !

Gaet. Parliam di grazia d' altro ;
A che debbo servirti ?

Asm. D' accettarmi in Convento ,
Se pur ti aggrada .

Gaet. Molto

Volentier ti ricevo ;
Ma sai cosa hai da fare ?

Asm. Lo so , Padre , lo so , tutto averai ;
Da me fatti ubbidito

In tutto quello , che m' imponi , avendo
Al mondo rifiutato

I fasti tutti , le ricchezze , e onori ;
E se più a lui pensaffi :

Questo pensier mi recarebbe orrori .

Gaet. Già che tu ben disposto

Se per servir al nostro Redentore ,
Ti accetto di buon core .

Asm. * Or-

Asm. * Ordìr saprò ben' io
 Tai trame in questo loco,
 Che di discordie accender voglio il foco.)

S C E N A X V.

Angelo da Cavaliero, e detti.

Ang. **B** Uon Padre, siete voi Padre Gaetano?

Gae. **S**ì figlio, cosa chiedi?

As. * Quest'altro intoppo ci volea.) Che vuoi?

Ang. Farmi Religioso.

Asm. Vanne in altro Convento.

Ang. In questo ho stabilito.

Asm. Aspro è il loco per te, che sei fanciullo.

Ang. Ma non tant' aspro, che mie forze vinca.

Asm. Non sai tu cosa sia lo star ne' Chiostrì.

Ang. Lo so in quell' ove tu scacciato fosti.

Asm. Io scacciato dal Chiostrò se qual tu d'esso?

Ang. Fu un Chiostr' ove mai più giunger non

Asm. Dove seguì tal fatto? (puoi.)

Ang. Ne la tua Patria appunto.

Asm. Quale fu questa Padria?

Ang. Gerusalem, nol sai?

Asm. Non ti vidi ivi mai.

Ang. Ed io ben ti conosco.

Asm. Inesperto Fanciullo,

Conti pochi anni, e vuoi

* Conoscer me, che da tant' anni manco

Da la Patria natia.

Ang. Quest'è la meraviglia;

Benchè Giovìn mi sia,

Sotto un' istessa Luna,

Quando nascesti tu, ebbe io la cuna.

Asm. * Troppo costui s' inoltra.)

Ed attestar potrai

100 A T T O

Si sfacciate bugie?

Ang. Come non ti rammenti

Quando tu presumevi,

Con baldanza superba,

Uguagliarti al Signore,

Che ti scacciò con sommo tuo rossore?

Asm. * Oimè già son scoperto.)

Traditor ti conosco.

Ang. Se mi conosci, a che più badi?

Asm. Ahi stelle.

Barbare per me sempre, e quando, quando.

La finirete?

Ang. Presto

Parti, sgombra, sparisce; e ne l' Inferno

Ov' è la stanza tua piangi in eterno.

Asm. Parto, già che sì vuole il mio destino,

Ma Anteo risorgerò contro le stelle.

Ang. Parti, e fuggi da quì spirito rubelle.

E a te porto Gaetano,

Novella di letizia; il Sommo Dio,

Per me ti avvisa, a starti preparato

Per lo vicin passaggio a l' altra vita;

Onde ringrazia la Bontà infinita. *vola.*

Gaet. Dove, dove ne vai

Del mio Sommo Motor caro Messaggio?

Sì sì, del mio morire

Grato m'è affai l' avviso,

Sol perchè godrò Dio nel Paradiso.

SCENA XVI.

Chiaccone solo.

O H bene mio mo crepo,

Mm' aggio chiena la panza

De carne, de menesta, e maccarune,

Che

Che teneva stipate
 Fra Marcone lo Cuoco,
 Mm' ave visto allopatò,
 E mme ll' ha refostato,
 Ca pe dire lo vero,
 Era muorto de famme.
 Che bud fa, lo mmarditto.
 Se volea piglià gusto.
 Pe fareme morire ascevoluto,
 E ppo pe grazia de lo Cielo, longo
 Tornato a lo Commento,
 E mme voglio sbramare.
 Si avesse da schiattare.
 Chella zocata pe che mm' aggio fatta.
 Co mettere lo musso a la cannella
 De chella votta, mme so addecreato,
 Ca mez' ora ha dorato.
 Lo scioscià, ch' aggio fatto,
 Sta ntorzata la trippa, te mo schiatto.
 Mme voglio a p' ammice.
 Lo Cuoco ncocchia co lo Canteniero,
 Ca tre frate carnale volim' essere;
 Che bud fa, a lo mmacaro,
 Si moro, moro sazio,
 Auto che sta a patire.
 Fore de lo Commento,
 Comm' è focciesso poco nnante a mmene,
 Da cca la Provedenzia sempe vene..

S C E N A X V I I.

Qsmindo, e detto..

Il nostro Padre Santo (o me infelice
 Tutt' i Padri ha chiamato,
 E li è licenziato.

E. 3.

Di-

Dicendo a loro, che del suo morire

L'ora era giunta, e tutti

Caramente abbracciava,

E ad uno, ad uno poi licenziava. *piange.*

Chiac. Sta nonnatura de l' omanstare

Stace trevoleanno,

Fosse stato caccuno,

Che l' avesse vattuto?

Mo nce lo boglio addemmannà. Che d' aje?

Tu trevolle!

Os. Chiaccone,

Piangi, deh piangi meco

Le comuni sciagure.

Chiac. Fuorze avisse abbescato

Na bona vertolina?

Os. Cosa? cosa?

Chiac. Vertolina, azzòe na mazzeata,

Alias ntommacata.

Os. Questo farebbe nulla.

Chiac. T' avessero sciaccato?

Os. Sarebbe meno male.

Chiac. T' avessero feruto?

Os. Pure farebbe poco.

Chiac. T' avessero scannato?

Os. E non so quel che dici;

Siamo in punto di perdere

Il nostro caro Padre.

Chiac. Comme perdere mo, se ne vo-irè.

A quaccauto Paese?

Os. Vuol gire a l' altro Mondo?

Chiac. A l' auto Munno! é ba ca chisto è pazzo.

Ora vi che cricca, s' ha puosto ncapo!

Mo è tiempo de scialare,

De vevere e dormire;

E isso vo morire?

Ma

Ma pure, comm'ha ditto?

- Osm.* Stando sopra il suo letto,
 Gh'altro non è che suolo
 Su le tavole una stuola, comé sai,
 Avendo attorno i Padri, apri la bocca,
 E diede in tali accenti:
 Figli miei, figli cari, io già vi lascio,
 Vicino essendo il tempo.
 Lasciarvì la mia salma,
 Perchè andar vuol al suo Fattor quest'alma
 Vi raccomando tra di voi l'amore.
 E sopra tutto darvi
 Ne le mani di Dio, e non pensare,
 Che non abbiate per domani il vitto,
 Perchè quando voi siate
 Uniti col Fattore,
 Nulla vi mancherà, che la Divina
 Sua Provvidenza si diffonde ancora
 A gl' Infedeli, e a voi suoi fidi figli
 Vorrà mancar? non lo credete mai,
 Che chi ha tal viva fede
 In Terra, e in Ciel n'ottenerà mercede.
Chiac. E che disse dapò?
Osm. Nulla, si tacque.
Chiac. Che dissero li Patre?
Osm. Senza parlar si diero
 Dirottamente al pianto.
Chiac. Oh Padre Ajetano mio,
 Comme nce vuoje lassare
 Affritt' e sconsolate? ora va trova
 N'auto Santone comm'a chisso, addove
 Metteva isso le mmano
 Era ll'acqu' a lo ffuoco;
 Chi farrà cctiù meracole,
 Comm'isso le ffaceva,

Me perdimmo chi bene nce voleva ;
 Mo mo stace solo ?

Osm. Ivi è rimasto
 Sol con due Padri , essendo
 Gli altri licenziati .

Chiac. E io cannacchia ,
 P' anchireme sta trippa a la cocina ,
 No mme nce so trovato ;
 Mo nce vorria a mme na mazzeata ?
 Lo vòglio ire a trovare ;
 Jammo nziemo , si tu nce vuoje venire .
Osm. Andiam che starà in fine il suo morire .

SCENA XVIII.

*Gateano sopra un letto con stuola , Aurelio ,
 e Lindoro da Monaci .*

E Ccomi giunto pur al fato estremo ;
 Or vegga ogni mortale ,
 „ Scudo , o ripar contro al morir non vale .
 Aurelio amato lascio a te in mio luogo
 Sappi ben governar questo Convento ,
 E il nostro Redentore
 Prega , acciocchè ti dia forza , e vigore .
 E tu caro Lindoro ,
 Drizza preci per me verso del Cielo ;
 Affinchè in questo punto ,
 Che si divide l'alma
 Da la corporea falma ,
 La sua bontà Superna
 Riceverla si degni in gloria Eterna .
quì prende un Crocifisso .
 O mio trafitto Amante ,
 Io , che con tante colpe
 Ti offesi , e lo conosco ,

Io l' ingrato , io l' iniquo ;
 Lo scelerato io sono ,
 Usa meco pietà , voglio il perdono .

S C E N A X I X .

Asmodeo , e detti .

CHe perdono, che pietà, nel punto estremo
 Usa giustizia Dio ,
 Destinato già sei ad esser mio .

Gaet. Sempre, e quando il Signore
 Vuol , ch' io vada a l' Inferno ,
 Son contento , son pronto ;
 Ma sol chiedo da lui , che mi conceda ,
 Per sua mera bontade ,
 Che ne l' Inferno istesso
 Abbia a ringraziarla ,
 Benedirlo , e lodarlo .

Asm. * Ah maledetto , e pure
 In tempo di sua morte ,
 Con quelle sue parole
 Mi crucia , e mi tormenta .)
 Mori perfido , mori , e a tuo dispetto
 Avrai da maledirlo assieme con gli altri
 Dannati ne l' abisso .
 Ov' è in eterno il luogo tuo prefisso .

S C E N A U L T I M A .

Angelo , e detti .

Prefisso è a te tal luogo , empio Dragone,
 Che di Gaetan la stanza
 Situata in eterno è su le stelle ,
 Per le sue opre così chiare , e belle .

Asm. Che sei venuto a far nemico eterno;

La Giustizia Divina vuol, ch'io faccia
L'ufficio mio, nè tu impedir mi puoi,
Dunque parti, che vuoi?

Ang. Non venni ad impedir l'ufficio tuo;
Ma son venuto solo,

A non farti cotanto affaticare,
Perchè ci perdi il tempo.

Asm. Questo a te non importa,
Che benchè io sappia il tēpo esser perduto,
Uopo è servar del Ciel un tal statuto.

Ang. Ma a che lo puoi tentare?

Asm. A farlo disperare.

Ang. Egli colpa non tiene.

Asm. Farogli ogni suo pelo, ogni minuto.
Pensiero, ogni suo atto

Apparirgli d'avanti.

Una trave, un delitto enorme affatto.

Ang. Su di questo it tentasti poco di anzi,
Che fingesti esser tuo,

E non lo convincesti, ed or di nuovo
Cerchi le tue vergogne.

Asm. Il tenterò sopra la vanagloria,
E vedrem s'egli cada.

Ang. Tentalo a posta tua.

Asm. Beato te Gaetano;

Oh qual grado di gloria

T'ha preparato Dio.

Per l'opre tue, e per gli tuoi gran meriti.

Quante opre buone, e sante

Facesti, e di quant'alme

A la scorta tu fosti, per la via del Cielo;

Quest'opre belle, queste

Son quelle, che fan strada

A la salita tua sopra le stelle,

E non per altrui merto,

Ma

Ma sol per l'opre tue il Cielo è aperto.

Gaet. Oimè, per l'opre mie! e qual sur mai

Quest'opre buone, e sante?

Se sempre il mio Signor da me fu offeso,
Schernito, e vilipeso;

E se nulla di ben da me si feo,

Opra fu tutta sua,

Che senza lui qual bene io far potea?

Sol mi dispiace, e pento,

Ch'io tanto non l'amai, quanto dovea.

Ang. Udisti iniquo, ch'altro più pretendi?

Afm. Sino all'ultimo ho speme.

Ang. Ogni speranza per te andata è in fumo.

Gaetano, allegramente,

Ti aspetta il tuo Gesù con braccia aperte

In premio di tua fede,

Vieni a prender in Ciel degna mercede.

Gaet. Sì mio Signor, mio Dio,

In te spirar, in te morir vogl'io.

Ogn'un, che qui presenti

Aspetta il mio morire,

Senta gli ultimi accenti

De la volontà mia,

Lascio il core a Gesù, l'anima a Maria.

Afm. Ah godi maledetto,

Che pur da l'unghie mie scampato sei,

Mi parto, la vincesti, io già perdei.

Ang. „ Così finisce la sua vita il giusto,

„ Così sa premiar il gran Fattore

„ Chi fedelmente la sua legge osserva;

„ E ricordar si debbe ogni mortale,

„ Che tien la Parca abbarbicata al Crine,

„ Che qual vita menò, tal morte ha in fine.

I L F I N E.

Opere, che si contengono
in questo volume.

- 1.^a Della Nascita.
 - 2.^a Della Passione.
 - 3.^a Di S. Pietro d'Alcantara^{ra}.
 - 4.^a Di S. Gaetano.
-

4110

